FIDAE

FEDERAZIONE ISTITUTI DI ATTIVITÀ EDUCATIVE

docete

Mons. Crociata: "Una scuola di eccellenza per rispondere alle critiche"

Un piano di formazione dalla FIDAE per i docenti delle paritarie

Una Cooperativa per gli istituti in difficoltà

Le parole della scuola: "lettura"

4

ANNO II

MARZO-APRILE 2017

FIDAE FEDERAZIONE ISTITUTI DI ATTIVITÀ EDUCATIVE

La FIDAE (Federazione Istituti di Attività Educative), costituitasi a Roma nel 1945, è riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana e gode di personalità giuridica con DPR n. 296 del 18.05.1979.

- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

Membri del Consiglio Nazionale FIDAE 2015-2018

Kaladich Virginia	Presidente Nazionale
Beneduce Francesco	Vice-presidente Nazionale
Macrì Francesco	Vice-presidente Nazionale
Forzoni Andrea	Segretario Nazionale
Netti Pasquale	Tesoriere Nazionale
Alfieri Anna Monia	Presidente Regionale Lombardia
Bertoli Fernanda	Presidente Regionale Friuli Venezia Giulia
Biella Clara	Consigliere Nazionale
Borsato Sergio	Presidente Regionale Trentino
Buscain Ines	Presidente Regionale Marche-Umbria
Cavaliere M. Chiara	Consigliere Nazionale – verbalizzante
Cecere Giacomo	Presidente Regionale Puglia
Contessotto Francis	Consigliere Nazionale
De Boni Sebastiano	Consigliere Nazionale
Denora Vitangelo	Presidente Regionale Piemonte-Valle d'Aosta
Ferraroli Alessandro	Presidente Regionale Emilia Romagna
Mangiapane Salvatore	Presidente Regionale Sicilia
Martorano Mariarosaria	Presidente Regionale Campania
Martucci Luigi	Presidente Regionale Calabria
Oddone Giuseppe	Presidente Regionale Liguria
Prencipe Carmela	Presidente Regionale Toscana
Rizzi Alberto	Consigliere Nazionale
Rizzuto Anna	Consigliere Nazionale
Tagliavini Grazia	Presidente Regionale Lazio
Vitulli Andrea	Presidente Regionale Veneto
Zippo Angelica	Presidente Regionale Abruzzo-Molise
	Sardegna sede vacante
Laura Belisari	Segreteria F.I.D.A.E.
Francesco Graziani	

SOMMARIO

Una formazione continua per sostenere il progetto educativo della scuola cattolica

Virginia Kaladich
Presidente nazionale della Fidae

Il Consiglio Nazionale FIDAE, in quest'anno, ha scelto come impegno prioritario quello di offrire ai docenti, ai dirigenti e a quanti operano nella scuola opportunità formative per un costante aggiornamento.

Scelta supportata dalla convinzione che, per migliorare l'apprendimento e la crescita globale dei ragazzi a noi affidati, dobbiamo investire in un piano di miglioramento, tenuto conto anche dello specifico progetto educativo della scuola cattolica.

Innanzitutto, una formazione che sia di sostegno nel nostro compito educativo, attenta alla crescita dei ragazzi soprattutto educandoli alla vera libertà, perché, come afferma Benedetto XVI, "il rapporto educativo è anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà".

Tante altre attenzioni nel progettare i moduli formativi, tra queste ne evidenzio solo alcune che ritengo fondamentali:
– qualità dell'agire educativo di quanti operano nella scuola;
– relazioni positive per favorire un clima di benessere;
– apprendimento significativo ed efficace;
– attività didattiche innovative e stimolanti;
– organizzazione intelligente degli spazi di apprendimento.

La FIDAE ha pensato ad una formazione che non può prevedere solo iniziative, ma soprattutto percorsi di aggiornamento costanti. Sia a livello nazionale che a livello regionale.

La modalità scelta è quella laboratoriale utile al confronto e allo scambio tra quanti operano quotidianamente nella scuola. Pensiamo che sia vincente!

Duc in Altum!

Non chiamiamole paritarie

Gianni Epifani
Direttore responsabile
di *Docete*

Un editoriale a volte nasce da un pensiero che ti attraversa la testa all'improvviso. Quello che mi accingo a scrivere ha origine da un tre parole contenute in altrettanti articoli di questo numero di *Docete*: valori, passione, parità.

Il segno distintivo della scuola cattolica è l'educare.

Educare significa condire di valori le nozioni, affinché si possa promuovere la formazione della persona umana nella sua integrità, per dirla con la *Gravissimum Educationis*, ovvero in tutte le sue dimensioni.

Per fare questo occorrono testimoni, persone capaci di comunicare in modo profondo i significati del vivere, capaci di donarsi, protese verso gli altri, appassionate.

Coloro che lavorano nelle scuole cattoliche sono esattamente così. Persone che credono fortemente nel progetto educativo di cui sono parte e vivono con coerenza esemplare la propria vocazione di insegnanti.

Per questo la scuola cattolica non è semplicemente una scuola paritaria. Non chiamiamola così. Connotiamola ogni volta come scuola paritaria cattolica, per sottolineare quelle peculiarità che la rendono una scuola d'eccellenza e per evitare che, come un nostro lettore ci ha fatto notare con una lettera pubblicata nella sezione dedicata alla posta, non capiti più che vengano confuse con i cosiddetti *diplomifici*.

PIANO DI FORMAZIONE DOCENTI La proposta FIDAE per le scuole cattoliche

Francis Contessotto
Consigliere nazionale
Fidae – Preside Istituto
Madonna del Grappa

A fronte dei molteplici cambiamenti che interrogano il mondo delle paritarie, una piccola mappa per comprendere e districarsi nelle opportunità che presenta l'attuale situazione. Fra corsi, piani di formazione e preparazione dei docenti neo-assunti. In modo da poter divenire protagonisti e non oggetti del cambiamento.

La scuola che cambia

La società sta cambiando. In pochi decenni abbiamo assistito ad una trasformazione profonda: da una società prevalentemente monoculturale, nella quale i valori di riferimento erano tacitamente condivisi, si è passati ad una società multietnica, multiculturale e con valori di riferimento molto diversi, a volte contrastanti; il mondo del lavoro si è fatto più "liquido" e richiede sempre maggiore specializzazione ed adattamento; la comunicazione si è trasformata e si è fatta pervasiva.

Il mondo della scuola sta cambiando: l'autonomia scolastica ha spazzato via il concetto della scuola "fotocopia": non più programmi nazionali, ma curricoli elaborati dalle singole scuole su indicazioni nazionali. Alla scuola non si richiede solo la trasmissione di conoscenze, ma la capacità di formare persone che sappiano inserirsi nella società con competenze culturali e "trasversali". L'insegnante non è più visto come la persona depositaria del sapere, ma la guida che deve aiutare i ragazzi ad orientarsi umanamente e professionalmente. La scuola italiana sta diventando sempre più inclusiva: ha accolto e continua ad accogliere alunni stranieri; oltre all'attenzione per gli alunni disabili, la normativa regola modalità personalizzate per alunni DSA (con disturbi specifici di apprendimento) e BES (con bisogni educativi speciali). La recente legge della "buona scuola" ha introdotto alcune novità, tra cui l'obbligo di "alternanza scuola-lavoro" anche nei licei.

La scuola cattolica sta cambiando. Il personale religioso si sta riducendo e i laici stanno assumendo un nuovo ruolo: ai laici si chiede oggi di custodire e diffondere il carisma; a loro vengono affidati ruoli di dirigenza e di maggiore responsabilità anche nella gestione degli istituti. L'impostazione stessa della scuola cattolica sta cambiando: non più scuola confessionale,

scuola dei cattolici, ma scuola pubblica aperta a tutti coloro che – indipendentemente dalla propria fede ed appartenenza culturale – ne condividono il progetto educativo.

Le opportunità offerte alla scuola paritaria stanno cambiando. Anche se i segnali sono ancora timidi, si intravvedono con l'ultima legge di stabilità nuove possibilità per la scuola paritaria: costituzione di reti, partecipazione al PON (Piano Operativo Nazionale).

I PROGETTI PON DELLA FIDAE

Quattro edizioni nel 2017 a Roma in Via della Pigna: 21-22 aprile – 17-18 maggio – 22-23 settembre – 18-19 ottobre. Ogni corso sarà di 16 ore, di cui 12 ore in presenza e 4 ore a distanza (due ore pre-aula: introduzione alle tematiche trattate e questionario d' ingresso; due ore post-aula: approfondimento e verifica). Successivamente, appena definite le policy e i processi afferenti alle scuole paritarie, la FIDAE proseguirà, per le scuole che vorranno avvalersene, con un'azione di accompagnamento e assistenza personalizzata per la progettazione e la presentazione delle iniziative. Tenendo conto che gli assi portanti, della strategia di intervento del PON per la scuola sono la qualità degli apprendimenti e l'inclusività della formazione, la FIDAE nazionale è orientata a sostenere le scuole negli ambiti indicati dal MIUR con progetti innovativi.

da www.fidae.it

Ma ogni cambiamento – qualsiasi cambiamento – richiede competenza se lo si vuole governare e se non lo si vuole subire. Non vogliamo adottare la filosofia gattopardesca del "bisogna che tutto cambi perché niente cambi": il cambiamento va affrontato e sfruttato nelle sue potenzialità e deve incidere nel nostro modo di essere presenti e di fare scuola. Se vogliamo qualificare le nostre scuole non possiamo restare ancorati alla gestione ed alla didattica di alcuni decenni fa: i cambiamenti ci interpellano. E per maturare nuove competenze ci vuole formazione. Per questo la FIDAE ha programmato una piano formativo per dare alle scuole la possibilità di essere protagoniste del cambiamento.

Un Piano di formazione per affrontare il cambiamento

Il piano è molto articolato e prevede la possibilità sia di laboratori a livello nazionale, sia – se lo richiedono le scuole – di percorsi a livello locale (regionale, provinciale, di istituto).

Tutti i contenuti sono consultabili e scaricabili dal sito della FIDAE.

I corsi sono numerosi e riguardano molteplici ambiti: area psico-pedagogica, area amministrativo-gestionale, area manageriale, nuove tecnologie educative, alternanza scuola-lavoro; oltre ad alcuni corsi specialistici: per insegnanti neo assunti, sull'europrogettazione, sulla costituzione di reti.

Le docenze saranno affidate ad insegnanti dell'Università Cattolica, dello IUSVE (Istituto Universitario Salesiano di Venezia), della LUMSA (Libera Università Maria Santissima Assunta), ad esperti e dirigenti scolatici.

Ogni scuola può indicare già da ora a quali corsi è interessata, in modo che, in base alle preferenze espresse, si possano attivare i percorsi formativi.

L'aspetto interessante è che i costi della formazione possono essere abbattuti in quanto finanziabili attraverso Fondi interprofessionali, per la cui gestione la FIDAE può fornire assistenza tecnica.

È una grande opportunità per tutti, ed è uno dei modi attivati dalla nostra Federazione per venire incontro, in particolare, alle esigenze delle scuole più piccole che spesso non sono in grado di affrontare spese per la formazione; più volte infatti si è colta la difficoltà delle scuole non collegate a grandi congregazioni o di zone periferiche che, pur desiderando tenere aggiornato il proprio personale, non sono in grado di finanziare corsi qualificati.

Già nei mesi scorsi si sono svolti dei laboratori sul tema dell'alternanza scuola-lavoro, un tema strategico e cruciale perché richiede un cambiamento di rotta nella scuola per aiutare i giovani studenti a capire il mondo del lavoro e sperimentarlo.

Il tema è importante, ma può essere affrontato banalmente: fare quello che si è sempre fatto o poco più, "vestendolo" di parole e forme diverse; vogliamo invece cercare di sfruttarne le potenzialità per qualificare l'offerta formativa delle nostre scuole e di offrire ai nostri allievi nuove opportunità.

«Il personale religioso si sta riducendo e i laici stanno assumendo un nuovo ruolo: ai laici si chiede oggi di custodire e diffondere il carisma; a loro vengono affidati ruoli di dirigenza e di maggiore responsabilità anche nella gestione degli istituti. L'impostazione stessa sta cambiando: non più scuola confessionale, ma scuola pubblica aperta a tutti»

Ma al di là delle richieste delle scuole, la FIDAE attiverà dei percorsi ritenuti strategici nel momento presente: PON; formazione insegnanti neoassunti; visite ispettive; riflessione sulle caratteristiche del docente.

La formazione sui PON

La recente legge di stabilità ha introdotto la possibilità anche per le scuole paritarie di accedere al PON (Piano Operativo Nazionale), il piano di interventi finanziato con fondi strutturali europei. Si tratta di un'occasione davvero significativa e per questo, per conoscere cos'è il PON, come vi si accede, quali caratteristiche può avere, quali opportunità può dare, la FIDAE ha organizzato dei laboratori intensivi di 16 ore da svolgersi in

un fine settimana (venerdì e sabato) nella sede nazionale. Verranno attivati quattro seminari da aprile ad ottobre per dare a tutti la possibilità di partecipare; i seminari saranno tenuti da esperti di progettazione, implementazione e gestione di Piani operativi finanziati da Fondi pubblici e da un DT del Ministero esperto nella gestione dei PON.

«Ma ogni cambiamento – qualsiasi cambiamento – richiede competenza se lo si vuole governare e se non lo si vuole subire. Non vogliamo adottare la filosofia gattopardesca del "bisogna che tutto cambi perché niente cambi": il cambiamento va affrontato e sfruttato nelle sue potenzialità e deve incidere nel nostro modo di essere presenti e di fare scuola»

Formazione insegnanti neoassunti

Sappiamo che l'insegnante è la forza delle nostre scuole; e sappiamo che le nostre scuole si caratterizzano per uno stile educativo e di lavoro che non può andare perduto; questo richiede necessariamente che gli insegnanti neoassunti siano formati non solo per semplici competenze professionali didattiche (tra l'altro doverose e necessarie), ma anche per gli aspetti che li rendono protagonisti attivi della scuola cattolica: aspetti giuridici (la parità), aspetti educativi (il clima educativo), modalità di lavoro e di presenza (la comunità educante), aspetti di caratterizzazione degli istituti (il carisma).

Formazione sulla gestione di una visita ispettiva

Il Sistema Nazionale di Valutazione avviato di recente con i RAV (Rapporti di Autovalutazione da parte delle singole scuole) prevede che nell'arco di cinque anni tutte le scuole del servizio pubblico (statali e paritarie) siano visitate e monitorate tramite visite ispettive. Lo scopo dichiarato dal Ministero non è quello sanzionatorio, ma piuttosto quello da un lato di aiutare le scuole più deboli, dall'altro di conoscere le eccellenze e diffonderle. Per le scuole paritarie in particolare si aggiunge l'esigenza di scovare e contrastare i cosiddetti "diplomifici". Le ispezioni che finora sono state effettuate nelle nostre scuole hanno rivelato qualche criticità, dovuta soprattutto a due fattori: la conoscenza non sempre approfondita da parte di alcuni dirigenti di scuola cattolica di tutta la normativa che sottende alla scuola paritaria ed il fatto che spesso gli ispettori hanno esperienza solo di scuola statale e sono portati a pensare che il modello della scuola statale sia quello che deve essere adottato anche nella scuola paritaria. La formazione quindi ha il duplice scopo: fornire ai coordinatori e ai gestori delle nostre scuole le conoscenze e le informazioni necessarie, anche even-

tualmente per contrastare alcune richieste non legittime da parte degli ispettori perché legate all'idea di gestione della scuola statale; al tempo stesso fare chiarezza sulle peculiarità della scuola paritaria (tra parentesi va detto che la FIDAE già si è attivata in sede ministeriale per fare presenti alcune "anomalie" nella modalità di effettuare qualche visita ispettiva).

Formazione/riflessione sulle caratteristiche del docente di scuola cattolica

Sia il mondo civile sia quello ecclesiale si stanno interrogando sul mondo giovanile. La Chiesa sta dando il via al Sinodo dei giovani; il mondo "laico" da tempo si sta interrogando sulle trasformazioni (sociali, educative, lavorative, comportamentali) dei giovani. Recentemente la ministra Fedeli ha manifestato la volontà di indire una conferenza nazionale sull'adolescenza. Tutto questo interpella la scuola e in particolare la figura dell'insegnante.

Per questo la FIDAE ha organizzato un campus estivo (12-15 luglio) per insegnanti e dirigenti, sul tema: "Quale docente per l'adolescente di oggi". Il tema riprende la linea della riflessione avviata nell'ultima assemblea nazionale del dicembre scorso. L'intento non è quello di fare un seminario accademico, ma di ricavare delle linee guida che saranno formalizzate in un manifesto finale, da offrire anche come contributo alla scuola tutta.

«Sappiamo che l'insegnante è la forza delle nostre scuole; e sappiamo che queste si caratterizzano per uno stile educativo e di lavoro che non può andare perduto; questo richiede necessariamente che gli insegnanti neoassunti siano formati non solo per semplici competenze professionali didattiche ma anche per gli aspetti che li rendono protagonisti attivi»

Oltre la formazione

L'impegno nella formazione si aggiunge al rinnovato impegno della Federazione a favore della scuola paritaria, e cattolica in particolare: incontri in sede ministeriale, collaborazione con le associazioni che operano nella scuola cattolica sia in seno alla CEI, sia nella loro vita quotidiana; vicinanza alle realtà periferiche.

La FIDAE anche attraverso questo piano formativo si è presa carico di essere vicina alle scuole perché siano protagoniste nel mantenere viva la loro presenza preziosa nel territorio ed essere all'altezza della loro missione educativa cogliendo le sfide del tempo. Spetta ora alle scuole cogliere le opportunità che sono loro offerte, con impegno, con rinnovata speranza e con coraggio.

L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO IN ITALIA
Un primo bilancio a 20 mesi dalla legge 107/2015

Arduino Salatin
Preside Istituto Universitario Salesiano Venezia – Vice-Presidente INValSI

Il progetto, che in Italia ha una tradizione pluriennale, sta facendo dei concreti passi in avanti: migliorano non soltanto le realtà quantitative, come dimostrano i numeri del Ministero, ma anche e soprattutto la realtà qualitativa dell'esperienza offerta agli studenti. Che in questo modo apprendono la realtà viva della formazione al lavoro.

L'alternanza scuola-lavoro (di seguito ASL) si basa su un modello formativo centrato sull'"apprendimento situato" e sul superamento della rigida separazione tra contesti di apprendimento di tipo formale, non formale e informale.

L'estensione di questo tipo di pratica interessa ormai molti sistemi di istruzione in Europa e sta portando al graduale superamento della divisione tra indirizzi "generalisti" e indirizzi "professionali", basata sulla distinzione tra formazione di tipo teorico e di tipo pratico, verso un diverso paradigma centrato sulla persona che apprende "lungo tutto l'arco della vita" con la conseguente "equivalenza formativa" attribuita ai percorsi svolti nei contesti formali e non formali.

La pratica dell'ASL ha in Italia radici ormai pluridecennali[1], ma finora è stata intesa prevalentemente come "metodologia didattica", seppure con valenze di tipo orientativo e pre-professionalizzante; forse anche per questo essa aveva inciso piuttosto poco nella quotidianità dell'organizzazione scolastica. Con la legge 107/2015[2] essa ha assunto invece un carattere obbligatorio e vincolante.

A partire dal riconoscimento del valore pienamente "curriculare" dell'ASL, la situazione osservabile nelle quasi 6000 istituzioni scolastiche coinvolte sta rapida-

[1] Basti pensare al caso degli istituti professionali e in particolare all'esperienza della "terza area".

[2] L'art. 1, comma 33 della Legge n. 107/2015 recita infatti: «Al fine di incrementare le opportunità di lavoro e le capacità di orientamento degli studenti, i percorsi di alternanza scuola-lavoro di cui al decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 77, sono attuati, negli istituti tecnici e professionali, per una durata complessiva, nel secondo biennio e nell'ultimo anno del percorso di studi, di almeno 400 ore e, nei licei, per una durata complessiva di almeno 200 ore nel triennio. Le disposizioni del primo periodo si applicano a partire dalle classi terze attivate nell'anno scolastico successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge (scil. 2015/2016). I percorsi di alternanza sono inseriti nei piani triennali dell'offerta formativa».

«Il 16 dicembre 2016 il MIUR ha pubblicato una prima sintesi degli esiti del monitoraggio dei percorsi di alternanza scuola lavoro relativi all'a.s. 2015/2016, che ha visto soprattutto il coinvolgimento obbligatorio delle classi terze. I numeri sono di per sé eloquenti a documentare lo "sfondamento" nella scuola italiana»

mente evolvendo, non solo in termini di diffusione quantitativa (come dimostrano i numeri riportati nella tabella 1), ma anche in termini di cambiamento qualitativo del modello didattico tradizionale fondato sul principio organizzatore delle discipline e sull'unità di tempo e di luogo della classe.

Al di là del giudizio che si può attribuire alla Legge n. 107 e al processo della sua attuazione, la nuova ASL costituisce indubbiamente uno degli elementi di maggiore impatto oggi visibile nella scuola italiana. Anche se il tempo trascorso è relativamente breve, è utile tentare comunque un primo bilancio della situazione e dei possibili effetti del "cambio paradigmatico" avviato dalla nuova legge nei contesti scolastici, ma anche in quelli aziendali e territoriali[3].

[3] Chi scrive ne ha proposto una prima analisi nel "quaderno" di lavoro: SALATIN A., *Progettare, gestire, valutare i nuovi percorsi di alternanza scuola-lavoro*, Rizzoli Education, Milano, 2017.

1. La nuova ASL dopo l'introduzione della Legge n. 107: qualche dato di sintesi

Il 16 dicembre 2016 il MIUR ha pubblicato una *prima sintesi degli esiti del monitoraggio dei percorsi di alternanza scuola lavoro relativi all'a.s. 2015/2016*, che ha visto soprattutto il coinvolgimento obbligatorio delle classi terze. I numeri sono di per sé eloquenti a documentare lo "sfondamento" attuato dalla nuova ASL nella scuola italiana, anche se sul piano qualitativo le cose lasciano ancora spesso a desiderare.

Secondo questi dati, gli *studenti coinvolti* sono stati 455.062 pari al 90,6% del totale degli studenti frequentati le classi terze nelle scuole statali e paritarie. In particolare, la partecipazione nelle scuole statali è stata pari al 91,3% (con 441.571 studenti coinvolti), mentre nelle scuole paritarie il dato si ferma al 71,8% (pari a 13.491 studenti).

La più alta *percentuale di partecipazione* è risultata (ovviamente, dato il numero di studenti iscritti) nei licei (92,3%), seguiti dagli istituti tecnici (91%) e dagli istituti professionali (85,9%). In particolare il dato più elevato è nel Liceo delle Scienze Umane (94,0%), mentre il più basso, se si esclude il Liceo sportivo (63,2%), è stato rilevato negli istituti professionali nel settore industria e artigianato (84,8%).

Territorialmente la percentuale più elevata di partecipazione è stata registrata in

Umbria (95,5%) e in Abruzzo (95,4%), la più bassa in Toscana (87,1%) e in Veneto (87,6%).

Mediamente sono state effettuate 25,3 ore in aula e 38,1 ore presso i soggetti ospitanti nei licei, 40,8 ore in aula e 66,1 presso i soggetti ospitanti negli istituti tecnici, 40,4 ore in aula e 107.9 ore presso i soggetti ospitanti negli istituti professionali.

Infine i *soggetti ospitanti* più richiesti sono stati: le imprese (36% del totale), altre istituzioni scolastiche (12,4%), i Ministeri (8,7%), gli enti pubblici non economici e il privato no-profit (7,6%).

Andando più in dettaglio, in termini comparativi si può rilevare che:

- nell'anno scolastico 2014/2015, prima dell'obbligatorietà, gli studenti coinvolti erano 273.000 e il 54% delle scuole faceva alternanza, mentre nell'anno scolastico 2015/2016 hanno partecipato 652.641 ragazzi, con un incremento del 139%;
- le scuole che hanno fatto alternanza sono passate dal 54% al 96%;
- i percorsi di alternanza attivi sono passati da 11.585 a 29.437 (+ 154%);
- le strutture ospitanti sono state 149.795 (con un incremento del + 41%).

In particolare, guardando alle sole classi terze, quelle che rientrano nell'obbligo previsto dalla legge 107, sono stati coinvolti ben 455.062 studenti su 502.275 iscritti in terza (pari al 90,6% del totale). Occorre ricordare che nell'anno 2014/2015 gli studenti di terza in alternanza erano solo 89.752 (pari al 17% del totale).

Lo *spaccato per indirizzo relativo agli studenti delle classi terze* risulta il seguente:

- licei: 227.308 (erano 12.371 nel 2014/2015 con un incremento del 1.737%);
- istituti tecnici: 140.699, erano 31.592 nel 2014/2015 (+ 345%);
- istituti professionali: 87.055, erano 45.789 nel 2014/2015 (+ 90%).

A *livello territoriale* si segnalano, per l'anno scolastico 2015/2016, i dati della Tab. 1 (a pag. 12).

2. Alcuni elementi chiave della nuova ASL

Chi scrive ha avuto modo in questi ultimi due anni di incrociare, in occasione di incontri formativi o di convegni, circa 2.000 docenti provenienti da oltre duecento scuole secondarie di secondo grado e/o le loro reti di varie regioni italiane. Da questo piccolo osservatorio, si ricava un quadro empirico molto eterogeneo sia geograficamente che a livello di indirizzo (soprattutto tra i licei e gli istituti tecnici e professionali), ma in cui si evidenziano alcuni elementi di convergenza:

– il ruolo dell'ASL come nuova opportunità per gli studenti non solo di apprendere, ma di ingaggiarsi positivamente mettendo in evidenza le proprie potenzialità e talenti;

– l'evoluzione del rapporto tradizionale tra istituzioni scolastiche e organizzazioni di lavoro verso una nuova prospettiva di responsabilità sociale.

«La più alta percentuale di partecipazione è nei licei (92,3%), seguiti dagli istituti tecnici (91%) e dagli istituti professionali (85,9%). In particolare il dato più elevato è nel Liceo delle Scienze Umane (94,0%), mentre il più basso, se si esclude il Liceo sportivo (63,2%), è negli istituti professionali nel settore industria e artigianato (84,8%)»

Tali elementi fanno da scenario favorevole all'emergere di pratiche consistenti di "buona alternanza" che si possono ricondurre ai seguenti principi:

• l'*immersione nella realtà viva dei contesti lavorativi e professionali*. L'ASL incentiva l'attraversamento di una realtà viva del lavoro (in organizzazioni profit, non profit o della pubblica amministrazione), in cui lo studente può ritrovare un significato autentico per orientare il proprio progetto di crescita culturale, professionale e perso-

Tab. 1 – Riepilogo dei dati principali relativi al primo anno di applicazione dell'ASL in Italia

	NORD	CENTRO	SUD
Studenti delle classi III, IV e V	228.644 studenti in alternanza pari al 48,4% del totale. Crescita del 85% rispetto all'anno precedente (123.835).	206.845 studenti in alternanza pari al 50,3% del totale. Crescita del 123% rispetto all'anno precedente (92.964).	217.152 studenti in alternanza pari al 40% del totale. Crescita del 286% rispetto all'anno precedente (56.316).
Strutture ospitanti	51,2% pari a 77.364	32,7% pari a 49.505	16,1% pari a 24.331
Scuole	2.101 scuole hanno fatto alternanza pari a 92,4% del totale. Crescita del 77% rispetto all'anno precedente.	1.802 scuole hanno fatto alternanza pari a 89,9% del totale. Crescita del 64% rispetto all'anno precedente.	2.864 scuole hanno fatto alternanza pari a 81,9% del totale. Crescita del 158% rispetto all'anno precedente.

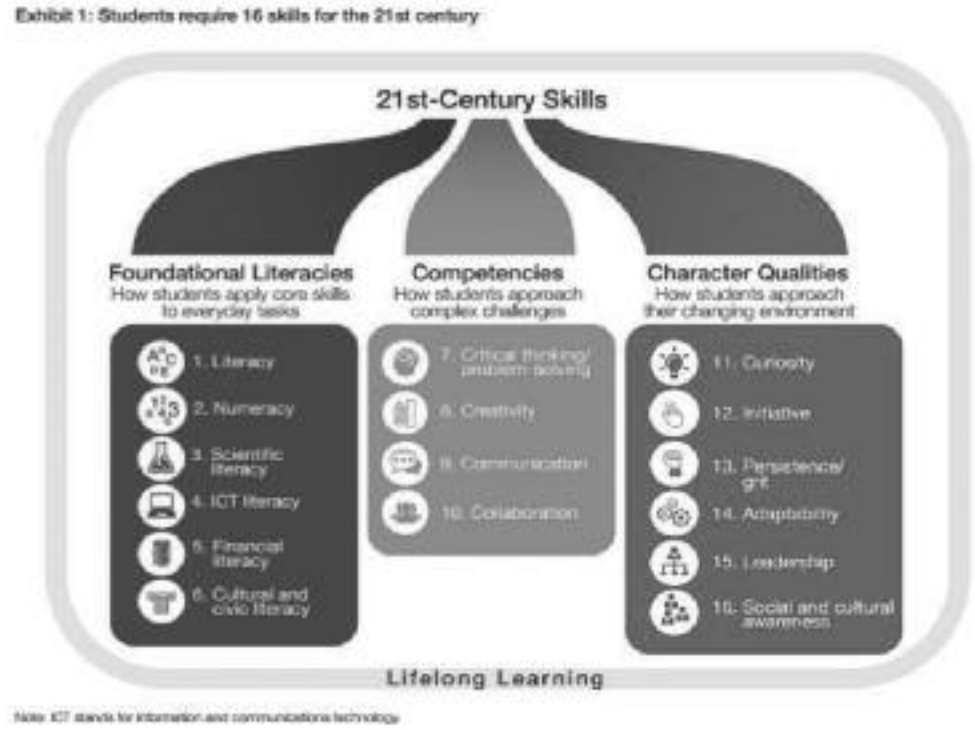
Fonte: MIUR, 2016

nale. Ciò comporta la scelta (ove possibile naturalmente) verso un modello "immersivo" di ASL rispetto a uno solo "simulativo", in grado cioè di superare una concezione di semplice "socializzazione" organizzativa oppure di pura "simulazione" tecnica, a favore di un percorso autentico "dello" studente (e non solo "per" lo studente);

• la *valorizzazione dell'impresa e della sua organizzazione come ambiente formativo* (anche se tipo non formale). L'ASL consente infatti ai giovani di realizzare un'esperienza significativa complementare a quello dell'aula, del laboratorio, ma con un valore formativo equivalente. Ciò impone anche un superamento progressivo dei vari modelli di "addestramento" (*training off* e *on the job*), tipici dell'apprendistato tradizionale a favore di strategie di *apprendistato cognitivo* e organizzativo maggiormente attente alla dimensione "meta-cognitiva" e riflessiva del lavoro contemporaneo;

• la *promozione delle "competenze per la vita"*. L'ASL, se ben strutturata, obbliga la scuola a ripensare radicalmente l'organizzazione curriculare e a sviluppare il curricolo "per competenze", evitando così il rischio di una schizofrenia tra program-

Tab. 2 – Le competenze richieste per il ventunesimo secolo



mazione didattica disciplinare dei docenti e i percorsi formativi reali degli studenti in grado di assicurare "risultati di apprendimento" efficaci cioè le padronanze necessarie ad acquisire le competenze del XXI secolo (vedi tabella 2 a pag. 13) o, come qualcuno oggi preferisce, le "capacitazioni"[4], indispensabili per l'inserimento sociale e occupazionale.

3. Le sfide culturali sottese

Questo approccio all'ASL si ispira da un lato ad un modello di scuola intesa come soggetto culturale per l'arricchimento personale e sociale e si fonda su una concezione vitale della cultura, sul protagonismo degli allievi, sulla dinamica di comunità (classe, scuola, territorio), insomma tende a privilegiare un "curricolo per la vita" dei giovani, dall'alto ad un'organizzazione di lavoro "socialmente responsabile". Per la scuola ciò significa, in particolare, integrare l'aula tradizionale con gli altri spazi sociali e tecnici, e il percorso didattico istituzionale con la valorizzazione delle "opere" realizzate dagli studenti; per l'impresa, si tratta di favorire, dentro l'organizzazione professionale, l'"intrapresa formativa" agita dai giovani.

Sul piano più strettamente educativo, l'ASL favorisce pertanto una fisionomia *centrata su tre componenti*:

- il *curricolo*, inteso come sequenza di esperienze che consentono ai ragazzi di perseguire le mete indicate nel profilo finale di studio (PECUP), articolato per tappe di crescita, scandito da opere significative e utili. Una didattica efficace richiede, infatti, la mobilitazione delle risorse intrinseche degli studenti e ciò avviene adottando un approccio fondato sul protagonismo dei giovani in quanto capaci di scoprire il sapere tramite il loro coinvolgimento in opere "reali";
- l'*alleanza con le forze positive della comunità territoriale*, con le quali condividere i percorsi e arricchirli di tutte le esperienze rilevanti possibili, approssimando il curricolo a "luogo unitario e continuo di pensiero e azione, di fatto e valore";
- la *progettazione poliennale condivisa tra scuola e impresa*, da intendere come uno strumento di riflessione e guida che si alimenta e si rivede in corso d'azione.

«Sul piano più strettamente educativo, l'ASL favorisce una fisionomia centrata su tre componenti: il curriculum, l'alleanza con le forze positive della comunità territoriale e la progettazione poliennale condivisa tra scuola e impresa»

[4] Il termine cerca di rendere in italiano il concetto di *Capability*, introdotto da autori come A. Sen e M. Nussbaum, attraverso il quale si sottolinea il ruolo attivo del soggetto nella promozione e sviluppo delle "competenze per la vita", individuando un orizzonte più ampio delle semplici *skills* funzionali al mondo tecnico professionale (ad esempio quelle indicate in molti documenti dell'Unione europea sotto l'etichetta *new skills for new jobs*).

«Fondamentale l'immersione nella realtà dei contesti lavorativi e professionali. L'ASL incentiva l'attraversamento di una realtà del lavoro (in organizzazioni profit, non profit o della pubblica amministrazione), in cui lo studente può ritrovare un significato autentico per orientare il proprio progetto di crescita culturale, professionale e personale»

Per questo *la sfida principale della nuova ASL si gioca soprattutto sul terreno culturale* e riguarda i *tre principali soggetti in gioco*:

• gli *studenti* e le loro *famiglie*, che devono imparare ad apprezzare il valore dell'ASL e non a relegarla ad attività "extradidattica";

• i *docenti*, che talora non sono preparati a uscire dal recinto disciplinaristico del loro sapere e che spesso percepiscono in queste attività un carico di ansie e un di lavoro aggiuntivo non riconosciuto. Sul piano didattico, ciò comporta una disposizione nuova, orientata a potenziare il primato dei saperi sintetici su quelli analitici (interdisciplinarietà) e la pratica del lavoro comune in gruppo;

• le *organizzazioni ospitanti* e le loro rappresentanze delle Parti sociali, che pur non essendo in molti casi (soprattutto quelle di più piccola dimensione) attrezzate per un vero accompagnamento formativo, devono cogliere le opportunità di incontrare e collaborare con i giovani anche al di là di eventuali vantaggi immediati (che non riescono a vedere).

4. Il ruolo dell'ASL tra giovani, società e mondo del lavoro

Infine va ricordato che l'ASL gioca un ruolo (almeno potenzialmente) rilevante sul piano sociale, con connotati piuttosto trasversali ai vari attori sociali.

Tramite essa infatti, la scuola può rilanciare la sua missione culturale e sociale, il mondo del lavoro ripensa e supera un atteggiamento solo funzionalista nei confronti dei giovani e del sapere, le istituzioni sono portate a guardare di più al medio-lungo periodo del "bene comune".

La *scuola* sta oggi tentando di rispondere alla frattura tra i giovani, la "cultura canonica" tradizionale e il mondo economico impegnandosi nell'opera di riformare se stessa.

Ciò comporta tuttavia un compito molto impegnativo:

• riconoscere, consolidare e valorizzare le micro-pratiche diffuse di innovazione dal basso, anche se spesso realizzate in condizioni volontaristiche;

• cambiare il paradigma pedagogico e organizzativo tradizionale, sostituendo la "ripetizione" con l'"azione compiuta", cioè l'esperienza realizzativa dei giovani, come forma legittima di conoscenza e di sapere, respingendo la deriva autoreferenziale.

Nell'epoca attuale infatti la scuola deve superare una *frattura crescente tra giovani e cultura della tradizione*, frattura determinata da cause di vario tipo; il sociologo Dario Nicoli (2016)[5] ne evoca almeno tre:

• la prima è *di natura culturale* e spiega la "paralisi generativa" della nostra società, dovuta alla convinzione di aver raggiunto la tappa conclusiva del cammino della civiltà, ragione che spinge a concentrarsi sul presente piuttosto che sul futuro, e dall'emergere della "cura di sé", piuttosto che della "cura dell'altro" come atteggiamento decisivo dell'esistenza;

• la seconda è *di natura sociale*, in quanto vede un prolungamento della condizione giovanile in attività "sospese" (studio inerte, divertimento, consumo, virtualità) e una sostanziale gerontocrazia nelle attività connesse alla produzione di beni e all'esercizio del potere;

• la terza causa è *di natura economica*, in quanto registra un allargamento del fossato tra settori e territori che hanno agganciato le dinamiche positive dello sviluppo globale e altri che invece mostrano processi di involuzione e di improduttività.

Il *mondo del lavoro* (comprese le Parti sociali) a sua volta ha molto da interrogarsi sul significato assunto oggi dai vari approcci alla gestione delle risorse umane e sulle sue pratiche reali (aldilà delle retoriche diffuse), spesso imperniati sull'economia della scarsità più che l'*empowerment*, cioè sulla valorizzazione e sviluppo delle persone e dei talenti. Ciò obbliga in particolare a considerare la crescente importanza del "capitale intangibile" e, in particolare, le cosiddette *soft skills* (cioè le competenze personali di tipo non tecnico), nonché i valori fondativi del legame sociale e dell'agire professionale, quali la consapevolezza di sé, la partecipazione e l'etica professionale. L'inserimento, anche temporaneo di giovani nell'organizzazione, costituisce un'ottima cartina di tornasole al riguardo.

«Le istituzioni possono con questo strumento avere un'occasione per ripensare il loro ruolo di elaborazione delle leggi e delle strategie pubbliche»

Le *istituzioni* (e la politica) possono infine avere un'occasione per ripensare il loro ruolo di elaborazione delle leggi e delle strategie pubbliche, non limitandosi a ricercare attraverso di esse un facile consenso o a privilegiare una navigazione a vista. In tale prospettiva, la rilevazione a distanza di tempo (come previsto dalla Legge n. 107) dei possibili "effetti" dell'ASL in chiave culturale, orientativa e occupazionale consentirebbe di raccogliere molti elementi valutativi, in vista di migliorare le politiche stesse e gli strumenti finora attivati.

[5] Cfr. Nicoli D., *La scuola viva*, Erickson, Trento, 2016.

Mons. Crociata: "UNA SCUOLA DI ECCELLENZA: ECCO L'UNICA RISPOSTA A CHI CRITICA LE PARITARIE"

Vincenzo Faccioli Pintozzi
Giornalista

Il presidente della Commissione Episcopale per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università mons. Mariano Crociata spiega a Docete *i passi principali per affrontare al meglio le sfide poste alle scuole di ispirazione cattolica: "Lottare per affermare la nostra identità, cogliendo ogni opportunità per proporre la nostra visione dell'uomo e della società".*

"Lottare, lavorare per una scuola di qualità – oserei dire di eccellenza – è l'unica strada, lo strumento migliore per fare cultura e convincere della bontà di misure adeguate per venire incontro alle esigenze delle scuole paritarie. Senza scoraggiarsi davanti alle sfide che ci vengono poste, cercando anzi sempre il modo per tramutarle in opportunità. L'opportunità di proporre la nostra visione dell'uomo e della società". Lo spiega a *Docete* il presidente della Commissione Episcopale per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università mons. Mariano Crociata che – in un dialogo con la nostra rivista – affronta alcuni dei temi più dibattuti dell'ultimo periodo nell'ambito dell'istruzione.

Iniziando dalla opzionalità dell'insegnamento della religione cattolica (Irc) nelle scuole paritarie di ispirazione cattolica. Novità che a molti è sembrato un controsenso: "In realtà non è esatto dire che l'insegnamento della religione cattolica sia divenuto facoltativo nelle scuole paritarie. Propriamente, infatti, siamo davanti all'applicazione della legge sull'insegnamento della religione che raggiunge la piena attuazione anche nelle scuole paritarie. Questo raggiungimento tuttavia non va visto come una limitazione, ma piuttosto come un'opportunità. Mi rendo conto, e ne abbiamo discusso recentemente in diverse sedi nazionali, che questo sembri un controsenso: in una scuola cattolica qualcuno può scegliere di non avvalersi dell'Irc. E sembra un controsenso perché dal momento che si sceglie una scuola paritaria cattolica si sceglie anche il progetto educativo, la visione cattolica dell'uomo nella società, sembra naturale che abbracci anche questa scelta per l'insegnamento della religione cattolica".

Ma se così non dovesse avvenire, come ci dovremmo comportare? "Da parte mia, ma non solo mia, ritengo che bisogna cercare di andare in questa direzione: convincere sempre di più per una

scelta di tipo positivo. Però il sistema di insegnamento della religione cattolica attraverso questa opzione, deve diventare per gli studenti un'occasione di scelta: un modo con il quale esplicitare la motivazione che ha portato alla scelta della scuola anche nel campo religioso. Quindi, in un certo senso diventa un impegno ulteriore da parte della scuola cattolica di compiere un'opera educativa che coinvolge lo studente e le famiglie. Che le impegna e le conduce verso una scelta motivata. Scopo

«Il sistema di insegnamento della religione cattolica deve diventare per gli studenti un'occasione di scelta: un modo con il quale esplicitare la motivazione che ha portato alla scelta della scuola anche nel campo religioso. Quindi, in un certo senso diventa un impegno ulteriore da parte della scuola cattolica di compiere un'opera educativa»

ovvero della scuola paritaria in senso cattolico".

Non una provocazione, dunque, ma il compimento di un percorso. Che tuttavia non si è davvero concluso: "Vorrei anche considerare un altro aspetto, e cioè che con la legge del 2000 la scuola paritaria è diventata a tutti gli effetti una scuola pubblica. Questo è un passaggio importante, i cui effetti però non sono tutti conseguiti: ma questo passaggio è importante ed è giusto che coinvolga gli istituti in tutti gli aspetti. La scuola paritaria è pienamente scuola pubblica. Con le limitazioni che conosciamo".

E per quanto riguarda chi cattolico non è? "Giustamente, molte istituzioni che gestiscono scuole paritarie rilevano che spesso a chiedere di iscriversi nelle proprie classi sono persone e famiglie addirittura di altre religioni o di cultura non propriamente cattolica. E questo avviene perché scelgono il modello di scuola e il progetto educativo nel suo complesso, e lo ritengono valido anche per chi cattolico non è. Pure questo fatto deve spingere a incoraggiare, anche qui, la scelta dell'insegnamento della religione cattolica, perché fa parte della proposta educativa della scuola italiana e non soltanto della scuola paritaria. Della scuola italiana in quanto abilita a una conoscenza della cultura e della tradizione culturale del nostro Paese, che è fondamentalmente cattolica, e quindi permette a chi si forma di acquisire tutti gli strumenti per orientarsi nella cultura italiana e nel nostro ambiente. Alla luce di questa considerazione si capisce perché, anche se sembra un controsenso, inserire la libertà di scelta dell'insegnamento della religione cattolica può essere uno stimolo. Uno stimolo a fare di più e a rendere più coinvolgente lo stile di insegnamento e la motivazione alla sua base. Ma, ripeto, incoraggiando una capacità di coinvolgimento e di motivazione".

Proprio l'accoglienza dell'altro è divenuta da tempo una della "cifre" delle

«Il fenomeno della presenza di studenti di famiglie immigrate o straniere non è un fenomeno recente. La preparazione e quindi l'idoneità e la preparazione delle scuole paritarie a questo tipo di accoglienza non ha bisogno di essere predisposta, attrezzata attraverso procedure particolari: questo perché siamo di fronte a un processo già in atto»

scuole paritarie di ispirazione cattolica. Per mons. Crociata non si tratta certo di una scoperta: "Secondo la mia conoscenza della situazione, il fenomeno della presenza di studenti di famiglie immigrate o straniere non è un fenomeno recente. La preparazione e quindi l'idoneità e la preparazione delle scuole paritarie a questo tipo di accoglienza non ha bisogno di essere predisposta, attrezzata attraverso procedure particolari: questo perché siamo di fronte a un processo già in atto".

Oggi, interrogate dai numerosi flussi migratori indirizzati al nostro Paese, gli istituti cattolici sono chiamati a un nuovo sforzo. Ma ne hanno tutte le capacità: "Sempre secondo la mia opinione, la risposta delle paritarie è positiva: è avvenuto un lento, progressivo inserimento che porta adesso a impegnare – in maniera più consapevole e più formale, attraverso un anno di studio dedicato proprio a questo – le scuole a presentarsi per quello che sono. Una consapevolezza maggiore è sempre utile, ma il processo è in atto: e ha visto le nostre scuole aprirsi e fornirsi dei mezzi per svolgere questo servizio. Si tratta di un servizio educativo nei confronti di chi – italiano o non italiano – ha bisogno di imparare a confrontarsi con la cultura, la storia e la tradizione italiana crescendo secondo un modello di persona che è proprio della nostra visione. Oserei dire al di là della stretta appartenenza ecclesiale".

Incontrando i vertici della FIDAE, papa Francesco li ha esortati a continuare nello sforzo a favore di una piena parità e libertà di insegnamento: "Il Papa ha interpretato ed espresso in maniera efficace un impegno, che è proprio delle scuole e di tutti coloro che si interessano delle scuole paritarie: penso alla nostra Commissione episcopale, agli organismi che a livello della Cei permettono alle scuole paritarie di trovarsi e di elaborare un percorso comune, ma penso anche in generale all'intero episcopato della Penisola che è molto sensibile su questo tema. Siamo in una situazione in cui, pur essendoci riconoscimenti addirittura legislativi sulla parità piena delle scuole non statali cattoliche o di altra ispirazione, mancano tanti di quegli adempimenti che purtroppo mettono a rischio la sopravvivenza di tante scuole".

Qui non siamo di fronte a meri problemi burocratici: "Io credo davvero che si tratti di uno sforzo e di un impegno che comporta una sorta di contrasto, diciamo pure di 'lotta', a diversi livelli. Da una parte c'è quello di tipo culturale, di men-

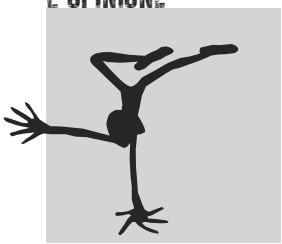
«Un'esigenza molto importante e un campo di grande impegno è quello di far sì che le iniziative amministrative e la legislazione si adeguino sempre di più, in modo tale di consentire alla scuola paritaria di compiere il proprio servizio. Per l'una e per l'altra cosa, io ritengo che sia importante che la scuola paritaria faccia al meglio il proprio lavoro»

talità: purtroppo nella mentalità italiana, per una serie di equivoci che sono stati alimentati e coltivati per troppo tempo, la scuola paritaria non viene colta nel suo valore educativo, civile e dunque integrativo della scuola statale. Una battaglia culturale è quella che innanzi tutto abbiamo davanti. E in questo ambito gli istituti educativi possono fare molto".

In secondo luogo, riprende il presule, "un'esigenza molto importante e un campo di grande impegno è quello di far sì che le iniziative amministrative e la legislazione si adeguino sempre di più, in modo tale di consentire alla scuola paritaria di compiere il proprio servizio. Per l'una e per l'altra cosa, io ritengo che sia importante che la scuola paritaria faccia al meglio il proprio lavoro".

In conclusione, mons. Crociata affida a *Docete* un invito: "Lo lancio sapendo che esistono già sensibilità e impegno in questo senso: il mio invito è a lottare, a lavorare per una scuola di qualità. Oserei dire di eccellenza. È l'unica strada, lo strumento migliore per fare cultura e convincere della bontà di misure adeguate per venire incontro alle esigenze delle scuole paritarie. Capisco che spesso, in certe condizioni questo lavoro è molto difficile: si hanno davanti limitazioni di risorse, di strumenti... però ugualmente la sfida è quella".

Vorrei aggiungere, conclude il presidente della Commissione episcopale, "un terzo campo: è necessario che tutte le parti in causa si adoperino per invogliare istituzioni pubbliche ma soprattutto le private – di carattere culturale, imprenditoriale, finanziario... – a sostenere. Anche la società civile deve essere chiamata ad assumere su di sé una nuova presa di coscienza, per far sì che le scuole paritarie siano riconosciute e sostenute per svolgere al meglio il proprio servizio. Nel quadro della scuola pubblica e per la società italiana, con lo sguardo sempre rivolto alla crescita delle nuove generazioni del nostro Paese".



UNA BUSSOLA PER L'ORIENTAMENTO UNIVERSITARIO

✠ **Claudio Giuliodori**
Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Cosa fare alla fine del percorso scolastico? Come si indirizzano i nostri giovani alla scelta di una facoltà universitaria? È la scuola l'unica incubatrice di un passo che cambia la vita? Spesso il compito non ricade soltanto sugli educatori ma sull'intera società. Con un occhio ai numeri: le immatricolazioni calano di anno in anno...

Per molti giovani al termine della scuola dell'obbligo si presenta la necessità di operare delle scelte importanti per il loro futuro. Alcuni decidono di avviarsi subito all'esperienza lavorativa, altri scelgono di proseguire gli studi. In questo contesto prendiamo in esame il processo di orientamento per coloro che scelgono la via della formazione universitaria. Nell'arco degli ultimi 10 anni il numero degli immatricolati alle università italiane è notevolmente diminuito. Se nel 2006 si iscrivevano all'università circa il 70% dei diplomati, oggi si è scesi a circa il 50%. Con una prevalenza delle donne (55,2%) sugli uomini (44,8%). I dati forniti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, offrono uno spaccato molto interessante sia di tipo quantitativo sia in relazione alle preferenze nella scelta del corso di laurea[1].

«Se nel 2006 si iscrivevano all'università circa il 70% dei diplomati, oggi si è scesi a circa il 50%»

Per coloro che decidono di proseguire gli studi è molto importante orientarsi all'interno della variegata proposta di formazione universitaria. Un buon processo di orientamento risulta pertanto essenziale e decisivo per maturare una scelta consapevole che avrà certamente notevoli ricadute sul resto della vita sia in termini di soddisfazione personale sia in ordine alla realizzazione professionale. Partendo dall'accezione etimologica del termine, indirizzare la propria vita verso Oriente significa: individuare ciò che può guidare l'esistenza; dare una direzione al proprio cammino; trovare il senso della vita. L'uomo, infatti, si trova costantemente a fare delle scelte più o meno significative per sé e per gli altri.

[1] Cfr. Fonte: MIUR – Ufficio Statistica e Studi. Focus *"Gli immatricolati nell'a.a. 2015/2016 il passaggio dalla scuola all'università dei diplomati nel 2015"* (marzo 2016).

Attraverso le scelte più rilevanti, tra le quali si colloca quella universitaria, il giovane mette a frutto le proprie capacità, assume competenze e responsabilità, si misura con se stesso e con il mondo, avviandosi così a diventare adulto. Dal punto di vista universitario, la scelta deve essere pertanto ponderata e ben motivata affinché possa dare i frutti sperati.

Quella dell'università e del corso di laurea da frequentare è una scelta che si colloca anche all'interno di un sistema sociale. La scelta del singolo ha sempre una ricaduta sulla vita sociale, così come la società, in quanto comunità, ha una responsabilità verso la formazione dei suoi membri. Per la comunità, che ha a cuore il futuro dei cittadini, parlare di orientamento significa prolungare il percorso generativo che ha la sua origine nella famiglia, ma si sviluppa poi nel più ampio contesto sociale. L'attitudine generativa tiene insieme e valorizza anche il rapporto tra le generazioni, favorendo la corresponsabilità e il senso di appartenenza. È pertanto fondamentale in questo percorso il ruolo dell'ambiente familiare, considerato in senso ampio, e in particolare dei genitori in quanto artefici e responsabili primari della formazione dei figli. Molte scelte maturano nel dialogo in famiglia e derivano da contesti professionali e lavorativi in cui i giovani sono inseriti o con cui entrano in contatto attraverso le reti parentali. Questo dato non è di per sé negativo o riduttivo della libertà di scelta, a patto che sia vissuto ed elaborato in piena consapevolezza da chi deve operare il discernimento e assumere decisioni importanti per la propria vita. Del resto oggi più che mai, al di là di ogni apparenza, la famiglia funge da mediatore tra il singolo e la società[2]. Il contributo dei genitori nell'accompagnare i figli nella scelta universitaria, favorendo la valutazione della sensibilità, della predisposizione, dei talenti, dei possibili sbocchi lavorativi, dell'organizzazione dei non secondari aspetti di tipo logistico, ha una grande importanza e costituisce a pieno titolo una delle espressioni più qualificanti della responsabilità educativa[3].

«Il contributo dei genitori nell'accompagnare i figli nella scelta universitaria, favorendo la valutazione della sensibilità, della predisposizione, dei talenti, degli sbocchi lavorativi, degli aspetti logistici, ha una grande importanza»

Il processo di orientamento, che muove i suoi primi passi nell'ambito familiare, si sviluppa poi all'interno di un contesto formativo ampio e complesso che vede tra i protagonisti la scuola e i

[2] Cfr. Istituto Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, Il Mulino 2014, pp. 209-210.

[3] Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020*, n. 12.

«Avviata una prima fase relativa all'introspezione, lo studente è chiamato a considerare le "competenze collaterali o trasversali", cioè tutte quelle risorse valide per ogni tipo di scelta che vanno dalla conoscenza delle lingue straniere e dell'informatica alla capacità di integrare i diversi saperi acquisiti. In un'ottica di crescita a tutto tondo»

coetanei. L'orientamento è sempre frutto di un processo di socializzazione che coinvolge molteplici realtà. Risulta evidente dall'analisi dei dati forniti dal Ministero che la scelta della scuola superiore di secondo grado orienta già in gran parte la scelta del corso di laurea[4], così come il profitto ha delle ricadute anche sulla scelta a livello universitario[5]. Ciò significa che il percorso di orientamento parte da lontano e non si riduce agli ultimi anni delle scuole superiori, anche se concretamente la decisione può maturare in prossimità dell'immatricolazione. Un vero orientamento scaturisce, pertanto, dal confluire di numerosi fattori messi a fuoco nel corso del tempo, a partire dalle propensioni espresse in famiglia, attraverso la scelta della scuola superiore, fino al contributo che può venire da iniziative mirate in ambito scolastico, soprattutto nel corso degli ultimi due anni prima del diploma.

Occorre aiutare i giovani a cogliere le loro attitudini umane, intellettuali, relazionali, professionali. Per questo sono particolarmente utili i corsi e le proposte per l'orientamento offerte dalle scuole e dalle stesse università con "open days" e altre iniziative dedicate. Anche i nuovi progetti legati all'alternanza scuola-lavoro

[4] I giovani che provengono dal liceo classico scelgono maggiormente l'area giuridica (19,1%), e l'area letteraria (13,5%); coloro che sono in possesso del diploma di liceo scientifico e di scientifico opzione "scienze applicate" si orientano principalmente verso l'area di ingegneria, quella economico-statistica, geo-biologica e l'area medica.
Il 34,5% degli studenti con maturità linguistica prosegue gli studi nella stessa area; coloro che sono in possesso dei diplomi di scienze umane prediligono studi dell'area insegnamento e politico-sociale.
I diplomati che hanno seguito un percorso tecnico e che scelgono di proseguire gli studi universitari si orientano verso corsi di laurea in aree altamente correlate con il ciclo di studi concluso.
I diplomati con maturità tecnica settore economico indirizzo "amministrazione finanza e marketing" scelgono maggiormente l'area economico-statistica (45,3%) mentre coloro in possesso del diploma indirizzo "turismo" prediligono l'area linguistica (30,3%).
Fonte: MIUR – Ufficio Statistica e Studi: dati relativi alle immatricolazioni a.a. 2015-2016.

[5] Al crescere della votazione al diploma aumenta anche la propensione ad immatricolarsi nel sistema universitario: oltre il 90% delle eccellenze, infatti, sceglie di continuare gli studi mentre tale percentuale scende al 22% tra coloro che hanno ottenuto 60/100. La distribuzione degli immatricolati per voto conseguito all'esame di Stato sembra fare emergere una relazione con la scelta dell'area didattica del corso di studi. I diplomati che hanno conseguito una votazione eccellente si iscrivono prevalentemente a corsi dell'area di ingegneria.
Fonte: MIUR – Ufficio Statistica e Studi: dati relativi alle immatricolazioni a.a. 2015-2016.

possono offrire interessanti indicazioni per l'orientamento universitario. Orientare, infatti, significa saper individuare un obiettivo di vita e i percorsi per raggiungere tale obiettivo. Ma, per far ciò, è necessario anche sapersi guardare attorno, capire i punti di forza ed i modelli su cui puntare. Non esiste percorso di orientamento che non risenta del contesto socioculturale e quindi anche delle relative potenzialità e criticità. Le difficoltà che si incontrano nei percorsi di orientamento riflettono anche le fragilità dei giovani di oggi e spaziano dalla difficoltà di ascoltare se stessi, le proprie motivazioni e passioni, fino ad arrivare alla bulimia di informazioni e di proposte (basti pensare che nell'a.a. 2015/2016 si contano 4.586 corsi di laurea e 96 atenei in tutta Italia che sviluppano una miriade di attività promozionali[6]). Si riscontrano, in particolar modo, tre elementi di criticità: le aspettative degli adulti che i giovani non vogliono deludere; l'insicurezza nell'assumersi responsabilità per cui si preferisce delegare la scelta ad altri; la difficoltà a pensarsi in chiave progettuale, affrancandosi da una visione di affermazione di sé troppo incentrata sul successo personale.

«Durante la fase dell'individuazione del corso di laurea, sarà opportuno confrontare i pro e i contro di ogni possibile scelta, valutare e considerare gli sbocchi lavorativi che non sempre, almeno nell'immediato, rispecchiano perfettamente le aspettative. In questo campo la scelta non è mai irreversibile: è possibile ripensarsi e "riorientarsi"»

L'orientamento universitario implica, in qualche modo, l'elaborazione di un progetto di vita che è tale perché si costruisce nel tempo, contrariamente a quanto afferma la logica, oggi molto diffusa, del "tutto e subito". Non è possibile qui analizzare tutte le problematiche e le fragilità che i giovani evidenziano pensando al loro presente e al loro futuro. Fanno riflettere i dati della così detta "mortalità" universitaria (ragazzi che abbandonano gli studi universitari) che si è attestata attorno al 16% nel 2016, così come è diminuito il numero di immatricolati di età compresa tra i 18 e i 20 anni, mentre in controtendenza aumentano gli immatricolati di età superiore ai 20 anni[7]. Anche la percentuale di coloro che durante il percorso universitario scelgono di cambiare corso di laurea o facoltà attesta che troppo spesso i giovani sbagliano la prima scelta universitaria. Ciò riduce l'affezione al percorso universitario, ritardando ulteriormente la già difficile immissione nel mondo del lavoro. Il ritardo poi nell'inserimento lavorativo e la possi-

[6] Fonte: ANVUR 2016 e MIUR.

[7] Fonte: Elaborazione sui dati Anagrafe Nazionale Studenti, MIUR-CINECA.

«Anche la comunità cristiana, in quanto comunità educante, è chiamata a generare e quindi ad orientare i giovani nei loro molteplici percorsi di vita. La prospettiva fondamentale da cui partire è quella della "vocazione" come progetto umano e divino, che siamo chiamati a riconoscere e a sviluppare progressivamente»

bilità di formare una famiglia condizionano la transizione all'età adulta, rendendo così i giovani sempre più precari, meno autonomi e un po' "narcisi".

Alla luce di quanto fin qui detto, emerge la necessità che tutte le agenzie educative si raccordino dando vita ad una vera e propria alleanza educativa capace di fornire un supporto ampio e qualificato al lavoro di orientamento. Da ciò ne consegue che tutti i soggetti educanti devono saper avviare pazientemente percorsi di orientamento. Riassumendo possiamo dire che il primo vero passaggio riguarda la scelta della scuola secondaria di secondo grado. I genitori hanno un ruolo determinante nell' accompagnare i figli in un percorso che tenga conto delle loro attitudini. Poi negli anni della scuola di secondo grado si avvia il vero e proprio percorso di orientamento universitario o lavorativo. Le figure di riferimento, oltre ai genitori, diventano gli insegnanti. Negli ultimi due anni delle scuole superiori, gli alunni hanno modo di impostare un percorso di orientamento ampio e ben strutturato.

In questa ultima tappa di orientamento occorre lavorare soprattutto sul riconoscimento degli interessi e delle motivazioni. In questo senso giocano un ruolo fondamentale le abilità cognitive che il giovane scopre e sulle quali avrà modo di lavorare durante l'anno scolastico. Avviata questa fase relativa all'introspezione, lo studente è chiamato a considerare le "competenze collaterali o trasversali", cioè tutte quelle risorse valide per ogni tipo di scelta che vanno dalla conoscenza delle lingue straniere e dell'informatica alla capacità di integrare i diversi saperi acquisiti. A queste si aggiungono la capacità di adattarsi ai diversi contesti e l'abilità ad organizzare il lavoro, l'attitudine a risolvere i problemi lavorando in gruppo e la capacità di saper essere autonomo. Solo in un secondo momento lo studente avrà modo di informarsi circa le diverse università e corsi di laurea affini ai suoi interessi, ricercando l'ateneo e il corso di laurea più confacenti alle sue esigenze. Durante la fase dell'individuazione del corso di laurea, sarà opportuno confrontare i pro e i contro di ogni possibile scelta, valutare e considerare gli sbocchi lavorativi che non sempre, almeno nell'immediato, rispecchiano perfettamente le aspettative. In questo campo la scelta non è mai irreversibile, pertanto è possibile ripensarsi e magari "riorientarsi", senza considerare fallimentare l'esperienza di

una decisione che successivamente può rivelarsi non adeguata.

In tal senso ritorna l'importanza della comunità come luogo in cui la persona si sente generata ed accolta. Una rete di relazioni positive, leali e schiette, potranno servire a far crescere giovani maturi e responsabili. Anche la comunità cristiana, in quanto comunità educante, è chiamata a generare e quindi ad orientare i giovani nei loro molteplici percorsi di vita. La prospettiva fondamentale da cui partire è quella della "vocazione" come progetto umano e divino, che siamo chiamati a riconoscere e a sviluppare progressivamente. Il prossimo Sinodo sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" non mancherà di offrire indicazioni anche da questo punto di vista. Se la vita è vocazione, tutte le strade che un giovane si trova a scegliere sono vocazioni da approfondire. Quello che in teologia e pastorale chiamiamo "discernimento vocazionale", può concretamente incarnarsi anche in un percorso di orientamento universitario. Come comunità cristiana si dovrebbe sempre più pensare il servizio di orientamento universitario nel contesto della pastorale giovanile e di quella scolastica e universitaria. Così sarà possibile accompagnare i giovani nelle loro "scelte vocazionali" aiutandoli, nel rispetto della loro libertà, a discernere il percorso più rispondente alle loro aspettative e a quelle della società. Lo ha evidenziato Papa Francesco parlando agli universitari di Roma Tre quando ha ricordato che «l'università è un luogo privilegiato in cui si formano le coscienze, in un serrato confronto tra le esigenze del bene, del vero e del bello, e la realtà con le sue contraddizioni»[8].

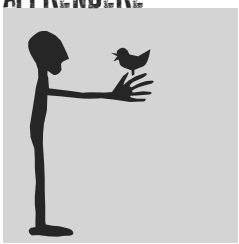
IL PIÙ GRANDE ATENEO CATTOLICO D´EUROPA

Fondata a Milano nel 1921 da padre Agostino Gemelli, l'Università Cattolica del Sacro Cuore è il più importante Ateneo cattolico d'Europa e, a fronte di una crescente apertura internazionale, è anche l'unica Università italiana che può vantare una dimensione nazionale con i suoi cinque Campus: Milano, Piacenza, Cremona, Brescia e Roma, dove è presente anche il Policlinico Universitario "A. Gemelli".

Grazie a una tradizione ormai quasi centenaria, al riconosciuto prestigio e alla qualità del personale docente e non docente, allo stretto legame con il mondo imprenditoriale e istituzionale, l'Università Cattolica offre ai propri studenti non solo una preparazione culturale solida e le indispensabili competenze professionali, ma anche una chiara proposta educativa.

da www.unicatt.it

[8] Francesco, *Discorso all'Università di Roma Tre*, 17 febbraio 2017.



UNO SGUARDO GLOBALE SULLA PERSONA CHE APPRENDE

Modelli di sperimentazione didattica

Annalisa Ghisalberti
Docente nella scuola superiore di II grado e docente a contratto di Lingua greca A presso l'Università Cattolica di Milano

Se la scuola propone una visione frammentaria e specialistica della cultura, serve uno sguardo globale e unitario sulla persona e sul sapere, capace di rendere gli alunni competenti, motivati e preparati ad affrontare le sfide della realtà. Due stimoli: la sperimentazione del Liceo Classico Europeo e la metodologia della Didattica integrata.

La scuola delle discipline: il rischio di un sapere frammentario

Come è facile constatare, nei cicli di istruzione vengono ripetutamente proposti alle classi i medesimi temi e argomenti, così, a titolo di esempio, si studia la lingua italiana, nei suoi elementi morfosintattici e lessicali, sin dall'inizio della scuola primaria, poi si ritorna a farlo nel primo anno della secondaria di primo grado e quindi all'inizio della secondaria di secondo grado; si studia la preistoria al terz'anno della primaria, poi, spesso, si torna a farlo all'inizio della secondaria di primo e infine di secondo grado, e così via. La giustificazione è che, al variare dell'età anagrafica degli alunni, corrisponde un differente livello di approfondimento e di consapevolezza nello studio. Osservando più da vicino, però, si scopre che anche nel medesimo grado di istruzione, spesso nel medesimo anno di scuola, diverse discipline propongono, in modo sostanzialmente autonomo e separato, lo studio degli stessi argomenti, di temi affini o strettamente collegati. Il problema aumenta con l'innalzarsi del grado di istruzione, elevandosi gli obiettivi di studio delle discipline e, contemporaneamente, crescendo gli "specialismi" dei docenti: si arriva al paradosso per cui può esistere un "Romanticismo" del docente di italiano, uno del docente di storia, uno di quello di filosofia e così via. Se allo sguardo degli insegnanti della scuola primaria il bambino discente è ancora, sostanzialmente, considerato "un'unità che apprende", passando alla scuola secondaria di primo e, soprattutto, di secondo grado, il discente sembra esplodere in molteplici "individui che apprendono", tanti quante sono le discipline o almeno i docenti che compongono il Consiglio di Classe.

Occorrerà che, pur comprendendo e salvaguardando, quando presenti, le ra-

gioni fondanti della ripetizione dei medesimi argomenti, se ne superi, però, il limite: serve ai docenti una consapevolezza che, trascendendo la specificità del proprio segmento formativo e orientandosi agli studenti, guardi al loro apprendimento come ad un processo continuo e studi strategie per accompagnarlo e incentivarlo. Centrale sarà, in tal senso, pensare ai traguardi di competenze da promuovere al termine dei vari segmenti formativi o dei cicli di istruzione, così come descritti

«Osservando più da vicino si scopre che anche nel medesimo grado di istruzione, spesso nel medesimo anno di scuola, diverse discipline propongono, in modo sostanzialmente autonomo e separato, lo studio degli stessi argomenti»

dalle Indicazioni Nazionali del Primo Ciclo e da Indicazioni e Linee Guida della Secondaria Superiore. Le competenze, come è noto, implicano, infatti, l'apporto costruttivo di apprendimenti afferenti a diverse discipline, spesso anche trasversali o informali, e superano qualsiasi frammentazione e specializzazione del sapere.

Di solito si lascia all'eventuale predisposizione o buona volontà dei singoli docenti la ricerca di sinergie e di percorsi in comune, ma questa non può essere considerata una soluzione soddisfacente; talvolta si affidano ad un solo insegnante le discipline che prioritariamente presentano affinità: qui l'esigenza di una presentazione congiunta sembra trovare soluzione immediata, ma si tratta di una soluzione solo parziale e perché di solito circoscritta ad un numero limitato di discipline e perché non gode dei diversi apporti metodologici di più docenti. Alla ricerca di approcci alternativi, si indagano qui due ipotesi sperimentali o progettuali che programmaticamente e strutturalmente incoraggiano l'unitarietà del sapere e la co-costruzione delle competenze.

Il Liceo classico europeo: una sperimentazione orientata all'integrazione dei saperi

Ho avuto la fortuna di insegnare per diversi anni in un corso di studi sperimentale, il Liceo Classico Europeo. Insegnare in una sperimentazione regala un grande senso di libertà al docente, che può e deve essere costantemente sperimentale nella didattica e, al contempo, un'immediata necessità di riflessione sul proprio agire e sulle scelte che lo accompagnano. In un corso di studi così strutturato nasce spontanea l'esigenza di un approccio trasversale che racchiuda gli apprendimenti in uno sguardo globale, centrato sullo studente. Si ricerca spesso, per esempio, un'educazione linguistica e letteraria comparata e integrata, da realizzare con la sinergia dei docenti di area linguistico-espressiva: così è utile nel primo biennio, presentare gli elementi della riflessione linguistica, specialmente di ana-

lisi grammaticale e logica, in ottica comparata non solo tra latino e greco, come già previsto dalla sperimentazione, ma anche in riferimento alle lingue moderne materia di studio: italiano, inglese e francese. Negli anni a seguire le letterature moderne contribuiranno, insieme con lo studio della storia e della filosofia, del diritto e dell'economia, a creare quadri sinottici e integrati delle epoche storiche, delle correnti letterarie e della storia del pensiero. Si procederà, in tal senso, a una programmazione in *équipe*, che sappia condividere obiettivi e strategie di insegnamento, facilitando negli allievi l'apprendimento, favorendo i processi di trasferimento delle nozioni e delle competenze da una materia all'altra. A questo scopo si potrà programmare in ottica "multidisciplinare" o "interdisciplinare": se si vorrà procedere in ottica "multidisciplinare", ossia prendendo in considerazione contemporaneamente più discipline, occorrerà controllare i tempi di svolgimento del lavoro previsto, in modo da farlo combaciare o da renderlo funzionale a quello dei colleghi delle discipline coinvolte. Se si sceglierà, invece, la dimensione "interdisciplinare", si arriverà a condividere segmenti di programma, in previsione di un obiettivo comune. Chi lavori in questa direzione abbandona ogni remora nella condivisione del proprio sapere e della propria riflessione e, con professionalità e disponibilità, programma nello specifico obiettivi, metodi, stra-

«Serve ai docenti una consapevolezza che, trascendendo la specificità del proprio segmento formativo e orientandosi agli studenti, guardi al loro apprendimento come ad un processo continuo»

IL LICEO CLASSICO EUROPEO

Il Liceo Classico Europeo nasce nell'anno scolastico 1993-1994 come progetto ministeriale assistito di "maxisperimentazione", innestato sul Liceo Classico e ispirato ad alcune linee del Trattato di Maastricht. Vede l'ideale fusione dei tre principali filoni di studi liceali, integrando all'area disciplinare classico-umanistica quella scientifica e linguistica. Presenta un cospicuo numero di discipline di insegnamento, tra cui due lingue comunitarie per tutti i cinque anni, Diritto ed Economia, e propone modalità didattiche originali. Prevede, per tutte le discipline, ore di lezione laboratoriali accanto a quelle di didattica tradizionale, la veicolazione di due discipline curricolari nelle due lingue europee studiate, l'insegnamento congiunto del latino e del greco in ottica comparativa e contrastiva. Ha sede nei Convitti e negli Educandati dove docenti ed educatori collaborano alla piena realizzazione del progetto didattico.

La sperimentazione, invero, esigerebbe ormai che la riflessione corale sulle pratiche e le esperienze operate in questi due decenni trovasse oggi compimento nella definizione di un assetto ordinamentale definitivo.

tegie e modalità di verifica con i colleghi. Si delegheranno argomenti che si è abituati a svolgere da soli al collega di un'altra disciplina, nella consapevolezza, però, che gli esiti del lavoro, in quanto apprendimenti e competenze dei medesimi studenti, si renderanno visibili anche nella propria disciplina. All'interno di tali esperienze saranno utili anche le lezioni in compresenza che rassicureranno gli studenti sull'omogeneità degli obiettivi dei loro docenti e li stimoleranno a superare i tradizionali confini, spesso "barriere", tra le discipline e ad orientarsi verso un sapere unitario e omogeneo, concentrandosi sullo sviluppo di competenze. Un tale apporto accompagnerà alla formulazione di eventuali percorsi e approfondimenti da presentare in sede di Esame di Stato e incoraggerà la riflessione sul valore didattico anche di altre esperienze e proposte, da quelle più estemporanee, come conferenze, spettacoli teatrali proposti, ai viaggi di istruzione, fino a giungere alle esperienze di "alternanza scuola lavoro" e di "impresa formativa simulata".

La traduzione: un esempio emblematico

Esemplificativa degli esiti di competenza cui può condurre l'integrazione dei saperi e delle prassi didattiche disciplinari risulta, a mio giudizio, il caso della traduzione: invece di essere un obiettivo escluso dalla portata del Liceo Classico Europeo, come sostenuto da chi guarda solamente al numero di ore a disposizione delle due lingue classiche, essa mi è parsa spesso caratterizzarne il profilo e rappresentare un traguardo intellettuale e formativo fondamentale proprio di tale corso di studi. Qui, infatti, la traduzione risulta stimolata dalla pratica in molte discipline e in molte lingue, da quelle antiche e moderne all'italiano e dall'italiano in quelle moderne, nonché dal lavoro, che spesso si propone, di analisi e comparazione tra le diverse traduzioni celebri di un testo, esito della cultura di un'epoca oltre che del pensare e del sentire dell'autore-traduttore; essa, però, è qui stimolata anche, in senso lato, da una più generale esigenza di decodificazione e ricodificazione della presentazione interdisciplinare dei vari argomenti. Rispetto a chi frequenti un Liceo Classico tradizionale l'allievo dell'Europeo non saprà forse tradurre meglio dal greco e dal latino in italiano, ma saprà forse meglio tradurre in sé, conoscerà, cioè, più approfonditamente il signifi-

«Insegnare in una sperimentazione regala un grande senso di libertà al docente, che può e deve essere sempre sperimentale nella didattica, e un'immediata necessità di riflessione sul proprio agire e sulle scelte che lo accompagnano. In un corso di studi così strutturato nasce l'esigenza di un approccio che racchiuda gli apprendimenti in uno sguardo globale»

cato, la teoria e la tecnica della traduzione e saprà metaforicamente "tradurre" meglio la sua realtà particolare in quella più ampia della società italiana prima e poi europea e viceversa "tradurre" il mondo ampio, che ha incontrato e incontrerà nello scenario del lavoro internazionale, nella propria vita e nella specificità della propria cultura. Se così sarà, la traduzione rappresenterà l'esito più efficace e più felice del suo corso di studi, un'abilità e una competenza di estrema modernità.

«Fulcro della didattica integrata sono i percorsi che, esprimendo il cuore del proprio indirizzo di studi, promuovano competenze trasversali di cittadinanza. La didattica integrata rappresenta, infatti, anche una strategia utile alla realizzazione delle così dette educazioni, che per loro natura richiedono un impegno interdisciplinare»

DIDATTICA INTEGRATA: UNA RETE DI SCUOLE

***È** nata in quest'anno scolastico in Lombardia una rete di scuole che lavorano in ottica di ricerca-azione, attivando percorsi curricolari di integrazione tra le diverse aree disciplinari, attraverso una didattica per problemi e per competenze: si tratta di diciannove scuole tra cui spicca un Istituto Tecnico Superiore, che lavora alla ricerca di forme di insegnamento integrato utile a potenziare la capacità di risoluzione di problemi tecnico-scientifici. Qui l'approccio della didattica per problemi appare particolarmente opportuno e richiede un lavoro necessariamente interdisciplinare, perché si possano reperire informazioni e sfruttare, nella medesima occasione, competenze afferenti a più ambiti dei saperi. Gli studenti, sollecitati dalla concretezza delle questioni da affrontare, che possono immaginare di incontrare presto sul lavoro, si appassionano all'attività didattica e risultano particolarmente motivati.*

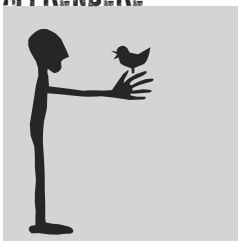
DIDATTICA INTEGRATA

Un altro modo per promuovere una visione unitaria dei saperi disciplinari e lo sviluppo di competenze disciplinari e trasversali è la "didattica integrata". Sotto tale nome si vuole qui indicare il progetto ideato e promosso da un gruppo di lavoro tecnico-scientifico dell'Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia (Usr), che propone un approccio metodologico didattico di integrazione tra l'area umanistica e quella scientifica. Fulcro della didattica integrata sono i percorsi che, esprimendo il cuore del proprio indirizzo di studi, promuovano competenze trasversali di cittadinanza. La didattica integrata rappresenta, infatti, anche una strategia utile alla realizzazione delle così dette educazioni (alla legalità, al-

la salute, alle differenze, al patrimonio, all'ambiente...), che per loro natura richiedono un impegno interdisciplinare. Pur nella molteplicità dei possibili approcci sperimentali, punto fermo sarà il potenziamento del pensiero critico e delle pratiche comunicative, argomentative e deliberative.

L'obiettivo sarà, dunque, "integrare i saperi", pur senza perdere la qualità e la specificità delle singole discipline. Simona Chinelli, insegnante che da anni anima e promuove tale approccio, cita *La Fisica* di Feynman: «La separazione delle discipline è semplicemente un fatto di convenienza umana, un fatto insomma del tutto innaturale. La natura non è affatto interessata alle nostre separazioni artificiali e i fenomeni più interessanti sono quelli che rompono e travalicano le barriere tra i vari campi del sapere». Come sempre, perché si arrivi a un'integrazione proficua, è necessaria la definizione consapevole dell'identità e della specificità delle componenti, in questo caso dell'identità epistemologica delle discipline, da coniugare con la conoscenza del profilo in uscita previsto dai diversi indirizzi scolastici. Anche Franco Gallo, dirigente tecnico tra i primi ad occuparsi di Didattica integrata, sostiene la costruzione del profilo in uscita come punto di partenza per la progettazione delle scuole e ultimamente si interroga sul possibile apporto di un approccio didattico integrato in sede di Esame di Stato conclusivo delle scuole secondarie di secondo grado, nella produzione scritta di un testo argomentativo o, in sede di colloquio, nel momento dell'esposizione di una relazione sull'esperienza di Alternanza Scuola Lavoro, dove giocheranno un ruolo fondamentale proprio le competenze metacognitive e integrate. Sostiene spesso che questi progetti manifesteranno la loro importanza ed efficacia se, nel lungo termine, la Didattica integrata potrà essere un progetto per il curricolo e se la valutazione in merito potrà entrare di diritto nel portfolio dello studente.

«Esemplificativa degli esiti di competenza cui può condurre l'integrazione dei saperi e delle prassi didattiche disciplinari risulta, a mio giudizio, il caso della traduzione: invece di essere un obiettivo escluso dalla portata del Liceo Classico Europeo, come sostenuto da chi guarda solamente al numero di ore a disposizione delle due lingue classiche, essa mi è parsa spesso caratterizzarne il profilo e rappresentare un traguardo intellettuale e formativo fondamentale proprio di tale corso di studi»



UNA RIFLESSIONE PASQUALE NELL´OPERA DI CESARE PAVESE

Giuseppe Oddone
Presidente regionale
Fidae Liguria

Continua il percorso alla scoperta della spiritualità del grande autore italiano. Che durante la II Guerra mondiale si concentra sui temi pasquali, la Resurrezione e la promessa del Cristo al mondo. Momenti sparsi nelle sue opere, a volte mistici e a volte razionali, che vanno riletti con l'occhio del critico ma anche del cristiano.

Nel periodo della clandestinità (fine '43 – aprile '45), Cesare Pavese, particolarmente favorito dalla protezione del Collegio Trevisio di Casale, dalla amicizia col giovane sacerdote P. Giovanni Baravalle, dalla possibilità di poter accedere alla biblioteca dei Padri Somaschi, a quella dell'Ente Trevisio e infine alla Biblioteca civica comunale, visse un intenso periodo di ricerca culturale, spaziando dalla letteratura italiana e straniera agli autori classici latini e greci, alla mitologia e all'etnologia; inoltre lesse testi di autori cristiani e nello stesso tempo si aprì personalmente all'esperienza religiosa, anche se non in forma continuativa e sistematica. Prova ne è il bilancio che egli traccia dell'anno 1944 il 9 gennaio 1945: *«Annata strana, ricca. Cominciata e finita con Dio... Potrebbe essere la più importante annata che hai vissuto. Se perseveri in Dio, certo»*[1].

All'inizio del 44, in gennaio, aveva scoperto l'intima dolcezza del regno di Dio, aveva avvertito nel suo animo lo "sgorgo di divinità", si era privatamente riconciliato con Dio e con la Chiesa[2]. Brevi accenni religiosi, facilitati anche dalle letture di autori cattolici (Allevi, Guardini, Wust, Bossuet, Gratry ecc) sono disseminati nel diario di quell'anno[3].

Pavese aveva poi concluso il 1944 leggendo il commento al Vangelo secondo Matteo di A. Gratry e l'idea di Gratry che Dio vivesse e parlasse non solo attraverso

[1] Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*, Einaudi, Torino 1977, 9 gennaio 1945, pag. 270.

[2] C. Pavese, *op. cit.*, 29 gennaio 1944, pag. 248. Cfr. anche Giovanni Baravalle, *Un anno con Cesare Pavese*, Quaderni ricerche culturali, Genova 1993, pagg. 27-32.

[3] Si possono trovare ne *Il mestiere di vivere*, relativamente all'anno 1944, pensieri religiosi nei seguenti giorni: 29 gennaio, 1 febbraio, 2 febbraio, 12 febbraio (lettura di L. Allevi), 30 marzo (lettura di R. Guardini), 31 marzo (lettura di P. Wust) 12 aprile, 18 aprile (lettura di J. Bossuet), 29 aprile (lettura di J. Bossuet), 8 giugno, 8 agosto, 1 settembre, 7 ottobre (lettura Concilio Tridentino), 2 dicembre, 28 dicembre (lettura di A. Gratry).

vie luminose e solari, ma anche nel subcosciente, nell'ispirazione notturna e poetica, nei simboli, come era avvenuto per i Magi che per un cammino inusuale attraverso la stella della notte erano giunti a Cristo, lo aveva fatto nuovamente cadere in uno stato di mistica esaltazione, illuminando di un contenuto infinito tutto il suo travaglio verso il simbolo[4].

Pavese aveva dei momenti di misticismo: paganeggiante, come si può rilevare dai *Dialoghi con Leucò*, che sono la contemplazione e l'esaltazione di una natura mitica, misteriosa ed affascinante, selvaggia e violenta, portatrice per le sue creature di un destino; cristiano, quando si sentì avvolto da una intensa e profonda esperienza di contatto con Dio. Si tratta tuttavia nell'uno e nell'altro caso di momenti accompagnati o seguiti dalla notte dello spirito, cioè dall'aridità spirituale, dal delirio autodistruttivo o dall'oscurità e dall'abbandono della fede, momenti che lasciarono comunque nel suo animo il sentimento della dolcezza e della bellezza della natura – «*la sua dolcezza è come l'alba, è terra e cielo rivelati. Ed è divina*»[5] – ed il calco vuoto della bellezza e della dolcezza dell'incontro con Cristo.

Riprendendo le sue riflessioni cristiane potremmo dire che Pavese non amava la preghiera vocale e ripetitiva, ma una breve orazione di semplicità e di quiete, una favilla di carità che veniva comunque dal profondo: «*Non ami tu d'istinto un rapido pensiero di riconoscenza, un occhiata che ti lega il beneficato e non aborri le lagnose espressioni di grazie?*»[6]...

Esprimono ancora la sua esperienza personale e la volontà di salvezza per tutti gli uomini i pensieri del 2 dicembre 1944. «*Pare impossibile che anche una sola favilla di bontà, di speranza, di amore, sia pure fasciata da tutta una corteccia di iniquità o d'indifferenza, deva dileguare annientata nella pena eterna. Di nuovo l'esperienza che si desidera il dolore per avvicinarsi a Dio*»[7].

L'esperienza che qui desidera Pavese, come già nel gennaio del 1944, è quella di accettare la sua situazione di perseguitato politico, perfino di desiderare e di accogliere il dolore fisico e morale di emarginazione e di solitudine che essa comporta; in qualche modo un'esperienza, non proprio dei cristiani normali, ma dei mistici che desiderano il dolore per unirsi alla sofferenza di Cristo sì da esserne redenti, come il buon ladrone sulla croce che accetta la sua pena e si abbandona a Gesù Crocifisso, il vero Innocente e ne è salvato.

Una sensibilità mistica di dolcezza interiore appare anche in un pensiero del 12 gennaio 1948: «*Perché quando riesci a scrivere di Dio, della gioia disperata di quella sera di dicembre al Trevisio, ti senti sorpreso*

[4] A. Gratry, *Commentario sul Vangelo secondo San Matteo*, Marietti, Torino 1923, in particolare il cap. II, *La stella dei Magi*. Il libro gli era stato imprestato dall'amico P. G. Baravalle.

[5] C. Pavese, *Dialoghi con Leucò*, Einaudi, Torino 1977, pag. 42.

[6] C. Pavese, *op. cit.*, 12 aprile 1944, pag. 254.

[7] C. Pavese, *op. cit.*, 2 dicembre 1944, pag.269.

e felice, come chi giunge in un paese nuovo?»[8]. La gioia disperata, la sorpresa e la felicità, l'arrivo in un paese nuovo, bellissimo paragone e metafora per indicare Dio, sono esperienze tipiche dei mistici, che nascono da un forte ed interiore contatto con Dio, precedentemente provato. Si tratta di una specie di "cauterio", di scottatura di Dio, che di tanto in tanto torna a riaffiorare: così in Pavese fino al momento della sua tragica fine.

Motivi di credibilità per aprirsi alla fede nel Risorto

Intendo ora soffermarmi su altre riflessioni di Pavese, scritte in pieno periodo pasquale, il 18 aprile 1944: era il martedì dopo la domenica in Albis, la prima dopo Pasqua. Nel 1944 Pasqua cadeva il 9 aprile. Le battaglie della seconda guerra mondiale si svolgevano su tutti i fronti ed il sangue umano scorreva senza pietà. Pavese sta riflettendo sulla risurrezione di Cristo e di conseguenza sulla sua divinità. In quel giorno egli percorre in qualche modo la via di Emmaus, camminando col Risorto ed ascoltando le Scritture.

Tuttavia qui il linguaggio non è per nulla mistico, ma razionale. Pavese sta ricercando dei motivi di credibilità per dare ragionevolezza alla fede nella risurrezione di Cristo e ne indica con chiarezza e certezza due: il sepolcro vuoto e la coerenza delle Sacre Scritture che parlano di salvezza per tutto il genere umano.

È tuttavia impossibile ricostruire o graduare in senso positivo o negativo il cammino di fede dello scrittore piemontese. La fede è sempre sintesi di tre elementi: la ragione che deve trovare motivi di credibilità (obsequium rationabile) che la spingano a fidarsi della Rivelazione, la volontà che deve orientarsi liberamente verso scelte di vita coerenti, la grazia divina che dona "gli occhi della fede" a chi sinceramente coopera. Nella sua vita Pavese oscilla tra la negazione di Dio, più ostentata che convinta, professata nell'ambiente del suo lavoro e l'affermazione vigorosa della presenza di Dio, di cui ha fatto un'esperienza forte nell'anno 1944, un'esperienza, uno "sgorgo di divinità", che lo ha segnato e "scottato" per sempre.

In questo pensiero del 18 aprile 1944 Pavese riflette come fosse credente, cercando di dare un fondamento ragionevole alla sua ricerca di Cristo.

«18 aprile

Prove certe:

a) I farisei non mettono in dubbio la risurrezione di Cristo (Baravalle)

b) La promessa di Dio ad Eva e quella ad Abramo non parlano del popolo eletto ma di tutto il genere umano. Così pure quella di Giacobbe a Giuda (Bossuet). Così pure Zaccaria e Aggeo e Malachia»[9].

[8] C. Pavese, *op. cit.*, 12 gennaio 1948, pag. 312.

[9] C. Pavese, *op. cit.*, 18 aprile 1944, pag. 254.

La prova certa a)

Occorre precisare che quel giorno nella biblioteca del Collegio Trevisio Pavese si era incontrato con P. Baravalle[10]. Discutevano della risurrezione di Cristo, che è sì un fatto reale, ma rimane un mistero e non può essere del tutto spiegato con le categorie storiche. Le tradizionali prove apologetiche presentate per confermare la risurrezione di Gesù, cioè le apparizioni sensibili di Gesù risorto ai discepoli, le primitive formule di fede, la primissima predicazione degli apostoli già nel giorno della Pentecoste, non avevano presa sull'animo di Pavese. Cercava una prova che non facesse appello diretto ai Vangeli. Baravalle gli parlò della tomba vuota di Cristo, un fatto constatato sia dai seguaci di Gesù, sia dai suoi nemici, che non misero in dubbio che il sepolcro di Gesù era vuoto e né opposero degli scritti per denunciare l'illusione e la malafede dei discepoli. Anzi l'evangelista Matteo (siamo intorno al 70 d.C.) precisa la credenza dei Giudei, che non contestano il sepolcro vuoto di Gesù: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato... Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi" (Mt. 28,13-15). L'apostolo Pietro poi nel suo primo discorso ai Giudei nel giorno di Pentecoste dà per scontato che il sepolcro di Gesù sia vuoto, confrontandolo col sepolcro di Davide, venerato a Gerusalemme: "Fratelli mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancor oggi fra di noi... Questo Gesù Dio l'ha risuscitato dai morti e noi tutti ne siamo testimoni" (At. 2,29.32). Pavese segnò tra parentesi il nome di Baravalle, come segno di amicizia e di stima, ma anche come indizio che il dialogo, la riflessione e la ragione ti possono portare alle porte della fede, qui ad accogliere il mistero della risurrezione di Gesù ed indirettamente la sua divinità.

La prova certa b)

Pavese non si accontentò delle osservazioni di P. Baravalle. Un altro problema lo tormentava: Cristo è venuto a salvare alcuni oppure tutto il genere umano? C'è nelle pagine dell'Antico Testamento la rivelazione di un progetto su Cristo, salvatore di tutti gli uomini? Da studioso metodico e curioso qual era andò a scrutare le Scritture. Aveva a disposizione sia la Bibbia sia le opere di Bossuet, importante vescovo e teologo francese (1627-1704) e le consultò. Non saprei dire con certezza quale opera di Bossuet: propendo per *Discours sur l'Histoire universelle*, perché nel libro la parola *genre humain* ritorna per ben 43 volte in tutti i passaggi più salienti[11]. Lo stilema genere umano è espres-

[10] G. Baravalle, *op. cit.*, pag. 32. Il fatto è anche riportato anche in una intervista-racconto di Nina Lavieri al P. G. Baravalle. Cfr. Nina Lavieri, *Voci dal terzo millennio*, 9, Banchina, Genova 2016, pagg. 17-21.

[11] Il libro di J. Bossuet, *Discours sur l'histoire universelle*, è consultabile integralmente in Internet.

samente riportato qui da Pavese. Che questo teologo ed oratore francese appassionasse Pavese appare anche dal pensiero del 29 aprile del 1944, in cui Bossuet è nuovamente citato per provare l'antichità delle Scritture, in particolare del Pentateuco, e quindi della Genesi, da lui qui ripetutamente citata.

«29 aprile

Prove certe

Samaritani e Giudei hanno lo stesso Pentateuco. Ne consegue che esso è anteriore alla separazione, cioè a Geroboamo ed a Roboamo, e a fortiori a Esdra (Bossuet)»[12].

È bello notare che nel pensiero del 18 aprile un amico a lui vicino (il P. Baravalle) ed il libro di un autore cristiano di due secoli prima (Bossuet) sono accostati come due voci che parlano al suo spirito, quasi a dire che l'amicizia e la cultura ti possono interiormente rinnovare.

È opportuno riportare nella loro essenzialità i testi biblici a cui Pavese allude nelle sue riflessioni del 18 aprile 1944.

Promessa di Dio ad Eva: "Io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei; questa progenie ti schiaccerà il capo e tu le ferirai il calcagno" (Gen. 3,15).

Promessa di Dio ad Abramo: "In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gen. 12, 1-3).

Benedizione di Giacobbe a Giuda: "Non sarà tolto lo scettro da Giuda, né il bastone di comando dai suoi piedi finché verrà colui al quale esso appartiene ed al quale è dovuta l'obbedienza dei popoli (Gen. 49, 10).

Il profeta Zaccaria: "Dice il Signore degli eserciti: "Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l'un l'altro: Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti; ci vado anch'io. Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a consultare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore" (Zac. 8,20-22)

Il profeta Aggeo: "Scuoterò tutte le nazioni e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. L'argento è mio e mio è l'oro, dice il Signore degli eserciti. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace – oracolo del Signore degli eserciti" (Ag. 2,6-8).

Il profeta Malachia: "Io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti… Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo" (Mal. 3, 1.16-17).

[12] C. Pavese, *op. cit.*, 29 aprile 1944, pag. 255.

Cristo Crocifisso e Risorto, Salvatore di tutti gli uomini

Pavese cerca nelle Scritture proprio questo: Cristo è salvatore non solo del popolo eletto, ma di tutti i popoli, del genere umano, di ogni uomo. Stupisce in Pavese questa profondità di analisi, il riferimento anche a profeti minori, per lo più ignorati. Egli ha intuito con chiarezza in quel giorno questa verità: che Cristo risorto è al centro delle Scritture, della storia stessa e che è il salvatore di tutti gli uomini, nessuno escluso.

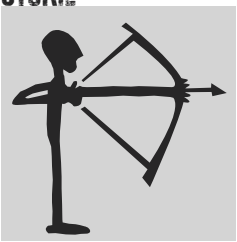
Queste riflessioni si depositarono nell'animo di Pavese, vi rimasero anche quando visse ed operò in ambienti agnostici o ostili alla fede cattolica e riaffiorarono in modo subliminare in altri scritti, ad esempio quando scrive sul giornale L'Unità di ritorno all'uomo, di apertura dell'uomo verso l'uomo: *«Il nostro compito è difficile, ma vivo. È anche il solo che abbia un senso ed una speranza. Sono uomini quelli che attendono le nostre parole, poveri uomini come noialtri quando scordiamo che la vita è comunione»*[13]. Non so perché ma il testo di Pavese mi ricorda l'*ecce homo* di Pilato che presenta Gesù: ecco l'uomo, parole sintetiche e misteriose che riassumono tutta la Bibbia, alludono all'uomo creato da Dio, peccatore perché scorda che la vita è comunione, sofferente e crocifisso in Cristo, redento, destinato alla risurrezione ed alla speranza.

[13] C. Pavese, *Saggi letterari*, Einaudi, Torino 1977, pag. 199.

«Riprendendo le sue riflessioni cristiane potremmo dire che Pavese non amava la preghiera vocale e ripetitiva, ma una breve orazione di semplicità e di quiete, una favilla di carità che veniva comunque dal profondo: "Non ami tu d'istinto un rapido pensiero di riconoscenza... e non aborri le lagnose espressioni di grazie?"»

Così pure l'afflato religioso è presente nell'ultima pagina de *La casa in collina* quando affronta con sensibilità cristiana il dramma della guerra civile, ritenendo che bisogna capire, placare, giustificare anche il sangue del nemico. In forma sotterranea e meno evidente, comprensione ed attenzione alle dolorose vicende umane appaiono anche ne *La luna e i falò* per coloro che sono travolti dalle sofferenze della vita e dai falò della miseria e della guerra. Per ogni persona in sostanza Pavese implora un sentimento di misericordia, di pietà e di perdono, come lo chiederà per se stesso quando scriverà *«O Tu abbi pietà!»*[14]. *«Perdono tutti ed a tutti chiedo perdono!»*[15].

[14] C. Pavese, *op. cit.*, 18 agosto 1950, pag. 362.
[15] Sono le parole che scrisse prima di morire sulla prima pagina dei *Dialoghi con Leucò*, che aveva con sé.



PROF ALLA PARITARIA: UNA SCELTA DI VITA

Stefania Careddu
Giornalista

Dopo un'esperienza nella scuola statale, Christian Bortolotto trova la sua strada. Tante sono le "sirene", ma altrettante sono le ragioni che ogni giorno lo confermano nella decisione presa.

"L'uomo che sa scegliere vive veramente bene la vita e la gioca pienamente", diceva don Oreste Benzi, il fondatore della comunità Papa Giovanni XXIII. Scegliere, si sa, non è sempre facile, soprattutto quando questo comporta fare una strada più impervia o addirittura andare controcorrente, scommettere su qualcosa che la maggior parte ritiene perdente. È quello che ha fatto Christian Bortolotto che, dopo due anni di insegnamento nella scuola statale, ha deciso di entrare nel mondo delle paritarie. E non se ne è più andato. "È una scelta che non ho mai messo in dubbio, anzi l'esperienza di questi anni ha rafforzato la mia convinzione, cioè che quella fosse la via da percorrere", dice senza esitazione.

Questione di coerenza

"Ho lavorato per due anni nella scuola statale con supplenze saltuarie di durata media. Ho avuto dunque modo, per quanto limitato fosse stato questo periodo, di relazionarmi con docenti e dirigenti, oltre che con gli studenti", racconta Bortolotto che nel 2007 risponde all'invito della diocesi di Padova che aveva indetto un concorso per selezionare nuovi insegnanti da destinare alla scuola cattolica. Dopo aver superato una serie di prove attitudinali, metodologiche e contenutistiche insieme ad un colloquio, il prof inizia la sua avventura come docente di italiano, storia e geografia nella scuola secondaria di I grado "Vincenza Poloni" dell'Istituto Scolastico Paritario "Sabinianum" di Monselice, in provincia di Padova.

"Credo in una scuola che non sia 'anonima' o laicista, dove tutto è possibile e non c'è un ordine né nelle idee né nei valori. La statale è ricca di valori e di persone che li portano avanti, ma ciò che mi spaventa è la mancanza di ordine e di norme", rileva Bortolotto per il quale l'opzione di restare nel privato trova il suo perché in

"una coerenza di vita": "se posso avere un'esperienza professionale che aderisce ai valori in cui credo, ritengo sia giusto decidersi per essa, a scapito anche degli aspetti economici e di una maggiore sicurezza".

«Quella della paritaria è un'esperienza particolare, che ha delle ricadute a livello degli studenti e delle loro famiglie, ma anche dei docenti e dei dirigenti»

POLO EDUCATIVO E CULTURALE *Punto di riferimento culturale per Monselice e il territorio vicino, il Polo educativo nasce nel 2013, gestito dalla parrocchia del Duomo di Monselice, raccogliendo il testimone da alcune Congregazioni che avevano istituito, nel corso degli anni, alcune scuole cattoliche: la scuola primaria "Sacro Cuore" fondata dai Fratelli del Sacro Cuore, quella "Bianchi Buggiani" e la scuola secondaria di I grado "Vincenza Poloni" avviate dalle Sorelle della Misericordia.*

L'Istituto paritario "Sabinianum" prende il nome da San Sabino, vescovo di Spoleto, martirizzato sotto l'imperatore Massimiano nel 286-306. La storia del santo si incrocia con quella di Monselice perché si tramanda che fu proprio grazie alla sua intercessione che questa zona del Veneto fu liberata dall'epidemia di peste descritta da Alessandro Manzoni ne "I promessi Sposi".

Attento a una formazione radicata nella cultura italiana ma proiettata sull'Europa, il Polo promuove un'educazione umana integrale senza tralasciare una didatticca laboratoriale con metodologie basate sul nesso inscindibile tra pensare, fare e parlare.

Crescere insieme

C'è poi un altro elemento che contribuisce notevolmente a far radicare in Bortolotto la consapevolezza di aver fatto la scelta migliore. "Se vuoi fare veramente scuola – osserva – devi partire dall'identità del gruppo, in quanto la comunità professionale è decisiva per il successo formativo dei ragazzi". Non a caso, ricorda, Antoine de Saint-Exupéry, nel suo romanzo *Terra degli uomini*, scriveva che "amare non significa affatto guardarci l'un l'altro ma guardare insieme nella stessa direzione". Ecco, continua, "nella scuola statale mi è risultato impossibile formare una comunità capace di camminare insieme".

Per Bortolotto, infatti, "la scuola è il luogo straordinario della metamorfosi, di un divenire che tuttavia deve essere regolato da principi fondamentali per evitare che avvenga in maniera incontrollata e senza obiettivi". Questo, aggiunge, "nella scuola cattolica mi è possibile". E questo è uno dei motivi che lo ha "spinto a rimanere". L'ultima molla infine è l'aver scoperto "di poter dare un contributo al miglioramento dell'Istituto: mi sono sentito coinvolto, ascoltato, apprezzato, insomma sono sempre stato

trattato non solo come un insegnante, ma come una persona che fa parte del progetto, a cui viene chiesto un parere effettivo". Cosa che diventa "fondamentale per l'esperienza professionale". In precedenza invece, ammette il prof, "non avevo mai avuto la sensazione che qualcuno ritenesse il mio lavoro importante per trasformare e far progredire l'Istituto".

Rispondere ai perché

Nell'ambiente della paritaria, Bortolotto impara così che "la sicurezza non viene dall'esterno, ma che l'apporto personale e l'impegno sono determinanti per costruirla". "Le sirene sono attraenti sia dal punto di vista economico che del posto fisso", confida il docente che non nasconde "lo sbilanciamento tra le posizioni: a parità di compiti, ci si trova con livelli retributivi più bassi e con sicurezze completamente diverse". Spesso sono alcuni amici e colleghi a ricordarglielo e a chiedergli, con stupore e curiosità, perché non possa prendere in considerazione l'idea di tornare alla statale. "C'è sempre un decalogo di vantaggi, piuttosto noto, che viene ribadito, al quale però credo poco", sorride il professore per il quale "molti luoghi comuni andrebbero sradicati con una conoscenza reale". Sebbene infatti "i limiti siano presenti in qualunque esperienza professionale, non bisognerebbe parlare senza averne una cognizione precisa". "Quella della paritaria è un'esperienza particolare, che ha delle ricadute a livello degli studenti e delle loro famiglie, ma anche dei docenti e dei dirigenti", evidenzia il docente secondo il quale "è una questione culturale".

Il suo "non aver paura di dire ciò che penso anche di fronte a obiezioni articolate" assume così il sapore della testimonianza. "Lo faccio volentieri", si schernisce, perché "non bisogna nascondere la verità come, d'altra parte, le difficoltà".

MADRE POLONI, TESTIMONE DELLA MISERICORDIA

Fondatrice insieme al beato don Carlo Steeb dell'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona, la beata madre Vincenza Maria Poloni è una delle prime testimoni della misericordia. "Prima ancora di santa Faustina Kowalska, Madre Vincenza aveva fatto della misericordia l'attuazione più adeguata della carità evangelica", sottolineò il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, presiedendo nel 2008 il rito di beatificazione.

Anziani, malati e ragazze abbandonate divennero per madre Poloni il centro della sua attività e della sua spiritualità. In loro vedeva il volto di Cristo: "i poveri – amava ripetere – sono i nostri padroni: amiamoli e serviamoli come serviremmo Gesù Cristo stesso in persona".

Attualmente le comunità delle Sorelle della Misericordia sono presenti in Europa, Africa e America Latina.

Scrutare i segni

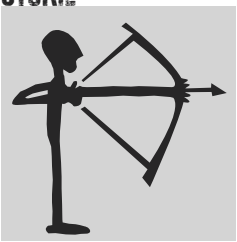
Per Bortolotto quella per l'insegnamento è una vera passione nata "dall'incontro con un maestro che è stato capace di intercettarla, farmela riconoscere e farla crescere". "Un professore del liceo – racconta – ha fatto scaldare il fuoco per la letteratura e per la bellezza delle parole e per me è stato impossibile non comunicarlo agli altri. Volevo che le mie parole potessero far innamorare anche altre persone della bellezza". Del resto, fa notare il docente, il termine *insegnante* contiene al suo interno il vocabolo *segno*. "Don Milani diceva che il maestro che per quanto può deve essere profeta, scrutare i segni dei tempi, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso", ricorda Bortolotto, che non esita a definire l'insegnante non come "colui che lascia il segno in senso egoistico e presuntuoso, ma come la persona che sa cogliere i segni dei tempi negli occhi dei ragazzi".

Un esercizio costante, continuato, che il prof si trova a fare ogni giorno, avendo dinanzi situazioni e storie diverse, volti e sensibilità differenti. Sono circa 80 gli alunni che Bortolotto incrocia ogni giorno nelle aule e negli spazi della scuola paritaria di Monselice. Ma di certo non dimenticherà mai il primo ingresso in una classe. È come il primo amore: non si scorda mai. "il primo impatto con gli studenti è indimenticabile: è lì che capisci se quella è la tua strada, perché è lì che devi mettere in pratica tutto, in modo immediato". "Hai davanti a te venti bombe di vitalità che ti si scaricano addosso: o le ami subito o è meglio rinunciare", taglia corto il docente sottolineando che questa sensazione si "riproduce tutte le mattine". È "una ripetizione, mai sterile però, anzi sempre nuova". Non si tratta infatti di "un ricordo, quanto piuttosto di un'occasione per renderla viva tutti i giorni". Perché, come ogni vocazione, come ogni sì, si rinnova quotidianamente.

GUARDARE NELLA STESSA DIREZIONE

*"**A**mare non consiste nel guardarsi l'un l'altro, ma nel guardare insieme nella stessa direzione". Il professor Bortolotto cita una delle frasi più celebri di Antoine de Saint-Exupery, contenuta in* Terra degli Uomini*, un testo scritto nel 1939 che valse all'autore del* Piccolo principe *il Gran Premio per il romanzo dell'Académie Française e del National Book Award.*

Tradotto in tutto il mondo, il libro mescola i temi dell'amicizia, dell'impegno, della natura e del senso della vita in uno scritto a metà strada tra il diario, il testo filosofico e il racconto di avventure. Un viaggio tra cielo, sabbia e vento che racconta la difficoltà e la bellezza dell'essere uomini.



LA COOPERATIVA "CULTURA E VALORI"

Damiano Ceschi
Dirigente Scolastico scuole "C. Perucci" e "Virgo Carmeli" – Cooperativa Sociale "Cultura e Valori"

Un'esperienza positiva per rilanciare scuole in difficoltà: rinforzare l'offerta educativa con un percorso extra curriculare, coinvolgere studenti e docenti in una sfida comune, non cedere davanti a chi vuole snaturare i valori formativi dell'istituto. Una ricetta dai risultati sorprendenti, raccontata dalla viva voce di chi la mette in pratica ogni giorno.

Nel mondo delle scuole cattoliche, vario quanto è giusto che sia per le espressioni più sane della libertà educativa, credo che la mia città, Verona, sia un microcosmo particolarmente ricco.

Nell'Ottocento sono nati in Verona un numero di Istituti religiosi, maschili e femminili, che ha del miracoloso; la città è stata benedetta dalla santità laboriosa di grandi uomini e donne, religiosi e religiose, fondatori di opere nelle quali l'educazione è il cardine di tutto.

Nella seconda metà del Novecento la stessa Diocesi di Verona si è adoperata per aprire nuove scuole cattoliche, proponendo l'offerta educativa cristiana anche in provincia.

Poi, a partire dal 1990, l'inizio delle criticità; difficoltà nella gestione economica, aumento del personale laico, diminuzione delle iscrizioni.

Problemi noti, ai quali anche Verona ha provato a dare risposte. Una di queste risposte mi ha visto direttamente coinvolto; quella data dalla Cooperativa "Cultura e Valori", nata nel 1995 da un esiguo gruppo di insegnanti che non si sono rassegnati a veder chiudere la loro scuola cattolica.

È singolare che questo esperimento sia nato in modo autonomo rispetto ad altre realtà educative, mediante una fortissima assunzione di responsabilità degli insegnanti, in un contesto scolastico che potremmo definire "familiare", formato da due piccole scuole medie di provincia, costituite ciascuna da una sola sezione: la scuola "Perucci" di Marzana (VR) e la scuola "Don Allegri" di Villafranca (VR).

Il coraggio e la voglia di fare

Personalmente ho respirato l'aria difficile di quei primi anni di attività "in proprio", ma ho anche goduto del clima coraggioso che ha animato quel piccolo gruppo di insegnanti. Mi trovavo giovanissimo tra loro, ex alunno della

scuola "Perucci", neoassunto, privo di esperienza didattica, ma animato da una gran voglia di fare.

Senza badare all'atteggiamento assai prudente di molte famiglie, che ci osservavano con una certa perplessità, abbiamo dato tutto quello che potevamo per dimostrare a noi stessi, ai nostri alunni, alle loro famiglie che facevamo sul serio.

Abbiamo riletto, aggiornato e "sposato" il progetto educativo della nostra scuola e, assieme alla gestione della didattica e dei progetti scolastici, ci siamo assunti anche il peso e la responsabilità delle scelte legate alla gestione economica.

Nella cooperativa "Cultura e Valori', nata in quell'esperienza che credo si possa definire, almeno per me, di lavoro e di fede, ogni insegnante è socio lavoratore, corresponsabile anche delle scelte economiche, perché consapevole di come vengono gestite le risorse nella scuola in cui lavora.

Questa esperienza mi ha segnato profondamente e tutta la mia vocazione all'insegnamento ne è stata toccata, tanto che le altre esperienze di insegnamento che ho avuto modo di provare part-time in altre scuole statali, pur avendo incontrato momenti di buona collaborazione anche con altri insegnanti, mi hanno sempre lasciato insoddisfatto relativamente al tipo di coinvolgimento che si riusciva a mettere in campo.

Mi sono così convinto che la situazione di difficoltà e di insicurezza – insicurezza sul futuro della scuola e, quindi, sul futuro di quello che per me rappresentava un valore ideale ma anche un sostegno economico – hanno segnato profondamente i miei primi anni di insegnamento. Difficoltà ed insicurezza sono state, guardando oggi a quegli anni, i motori principali della fortissima motivazione messa in campo da quel piccolo gruppo di insegnanti di cui facevo parte.

Il futuro incerto ci ha portato a dare il massimo, ottenendo risultati straordinari soprattutto da un punto di vista didattico; ci ha fatto recuperare iscrizioni e riconoscimento da parte delle famiglie, contrariamente alla logica secondo cui la prima condizione che una scuola deve perseguire affinché un insegnante possa dare il meglio di sé, è la sicurezza economica, presente e futura.

«Nell'800 sono nati in Verona un numero di Istituti religiosi che ha del miracoloso; la città è stata benedetta dalla santità laboriosa di grandi uomini e donne, fondatori di opere nelle quali l'educazione è il cardine di tutto»

Se fosse vero, nessun modello sarebbe migliore della scuola statale. Io, però, non ne sono affatto convinto.

Quasi a controprova di questo risultato positivo, alcuni anni fa ho deciso di rimettermi in gioco affrontando una nuova sfida con un altro gruppo di insegnanti.

Nuova sfida, stesso modello

Da tre anni, infatti, sono impegnato in una nuova avventura come direttore dell'Istituto Virgo Carmeli, in un quartiere della zona sud di Verona, passato dalla gestione diretta di un Istituto religioso femminile alla Cooperativa "Cultura e Valori": l'Istituto ha deciso di lasciare dopo più di sessant'anni la nostra città, concentrando altrove, per necessità, risorse umane ed economiche.

Il coinvolgimento degli insegnanti non è stato automatico, almeno non per tutti, anche perché la scuola è sempre stata molto attiva e l'impegno encomiabile delle suore si è sempre distinto nel quartiere, salvo un calo di iscrizioni negli ultimi anni.

La leva per motivare gli insegnanti ad andare avanti con la nuova gestione, però, non poteva essere molto diversa da quella che avevo sperimentato negli anni giovanili, durante la mia prima esperienza di insegnamento.

Il punto di partenza è sempre il coinvolgimento sui valori fondanti della scuola cattolica; chi non si identifica con un progetto educativo che abbia come assunto una visione antropologica e pedagogica cristiana sarà sempre in difficoltà ad investire in una scuola cattolica, per cui questo punto diventa imprescindibile.

A questo scopo sono stati provvidenziali anche gli incontri organizzati in sinergia con il gruppo di scuole aderenti alla Fidae di Verona.

«La Cooperativa è nata nel 1995 da un esiguo gruppo di insegnanti che non si sono rassegnati a veder chiudere la loro scuola cattolica. È singolare che questo esperimento sia nato in modo autonomo rispetto ad altre realtà educative, mediante una fortissima assunzione di responsabilità degli insegnanti, in un contesto scolastico "familiare"»

Subito dopo, però, viene la consapevolezza che bisogna investire del proprio affinché l'attività didattica sia pienamente rispondente ai bisogni dei bambini, dedicando loro tempo ed energie che non sempre possono essere riconosciute pienamente a livello economico in una scuola che deve ripartire.

Le strategie vincenti

Valutando attentamente e contestualmente risorse economiche e scelte didattiche, abbiamo deciso, per la scuola primaria, di passare dalle 30 ore di didattica settimanale all'opzione delle 27 ore, ottenendo così un risparmio economico, ma contestualmente abbiamo attivato con gli stessi insegnanti del mattino un progetto di doposcuola pomeridiano, puntando sulla qualità e sull'autonomia del lavoro svolto dai bambini durante il pomeriggio. Inoltre, abbiamo arricchito l'offerta didattica con dei corsi extracurri-

colari opzionali ai quali i bambini si possono iscrivere, purché riescano ad ottimizzare i tempi dei compiti, senza scadere da un punto di vista qualitativo.

Al termine delle lezioni, dalle 16 alle 17.30, come pure al mattino, a partire dalle 7.30, abbiamo attivato un servizio di posticipo e di anticipo scolastico a frequenza libera, durante il quale i genitori che hanno bisogno possono lasciare i figli per il tempo necessario.

Altra novità molto gradita ai genitori è stato l'inserimento dell'insegnante madrelingua inglese, a partire dalla scuola materna.

Se le innovazioni didattiche ed il coinvolgimento degli insegnanti, anche nelle attività educative non strettamente legate alla docenza, sono state un ingrediente fondamentale, altrettanto importante è, a mio avviso, saper mantenere una relazione con i genitori serena e disponibile, sempre e ad oltranza, nonostante tutte le difficoltà di comprensione che nascono quotidianamente, nonostante le fatiche di sempre più famiglie che si sgretolano. Difficilissimo, come è noto a tutti coloro che vivono la scuola oggi, mantenere un dialogo in situazioni così e, ancor più difficile, riuscire a mediare questa disponibilità con la ferma consapevolezza del nostro ruolo, della nostra professionalità e dei nostri obiettivi educativi. Per costruire un buon rapporto con alcuni genitori di oggi, non basta la professionalità; bisogna desiderarlo profondamente e volerlo ottenere a tutti i costi.

Lo sforzo che Papa Francesco ci chiede nel saper accogliere tutti, credo valga pienamente anche per noi insegnanti, soprattutto se insegnanti di scuole

«Il futuro incerto ci ha portato a dare il massimo, ottenendo risultati straordinari soprattutto da un punto di vista didattico; ci ha fatto recuperare iscrizioni e riconoscimento da parte delle famiglie»

cattoliche; dobbiamo dare una nostra testimonianza, dobbiamo saper usare tutte le capacità relazionali di mediazione, di pazienza, di fermezza, di flessibilità, di umiltà; se vogliamo dirlo in una sola parola, di amore.

Dobbiamo essere consapevoli che se perdiamo il rapporto con i genitori molto difficilmente riusciremo ad ottenere qualcosa dai loro figli, soprattutto se questi sono nell'età del ciclo scolastico primario.

Altro ingrediente importantissimo per il coinvolgimento degli insegnanti, resta sempre, per me, la consapevolezza, da parte di tutti i lavoratori, della situazione economica della loro scuola. Anche su questo punto serve un accompagnamento, una formazione e una coerenza.

Se nell'ambito di una gestione economica trasparente devo talvolta chiedere a docenti ed educatori un sacrificio di fronte ad una situazione di difficoltà e di necessità, devo anche prospettare le vie di uscita rispetto a questa situazione difficile

e devo attivare tutte le iniziative possibili per fare in modo che questo avvenga anche se, con onestà, non mi è possibile dare certezze assolute in anticipo.

Ho constatato, e cerco in tutti i modi di farlo passare agli insegnanti, che spesso un segnale di disponibilità in più, una flessibilità rispetto agli orari scolastici *standard*, un'attenzione alle innovazioni didattiche e metodologiche del nostro insegnamento, uno stile di accoglienza e di dialogo semplice ed aperto, capace di accogliere tutti con un sorriso e di condividere anche preoccupazioni e difficoltà da parte dei genitori, può fare la differenza.

«Una sola scuola cattolica costituisce un punto fermo di qualità, quasi sempre di eccellenza; diventa motivo di confronto positivo»

Come un tam tam negativo può distruggere una scuola in poco tempo, allo stesso modo, se si riesce a guadagnare fiducia e comprensione reciproca, si innesca un tam tam in senso opposto, meno rumoroso ma ugualmente efficace in positivo.

Oggi le scuole gestite dalla Cooperativa "Cultura e Valori" sono otto, per cui la situazione di difficoltà da parte di una scuola risulta più gestibile rispetto ai tempi passati; siamo però consapevoli che tutte queste scuole provengono da un passaggio di gestione difficile, talvolta al limite della chiusura.

Questo passaggio è sempre problematico, duro da affrontare. Ma tutte le fatiche, se si riesce a superarle, sono provvidenziali in quanto favoriscono un clima di coesione tra i soggetti impegnati e una piena assunzione di responsabilità, o, meglio, di corresponsabilità.

Lavoro da vent'anni a stretto contatto con alunni, genitori, insegnanti e faccio il possibile perché l'esperienza dei miei primi anni si mantenga e si possa esportare, contagiando anche le nuove generazioni di insegnanti.

La nostra missione è stata quella di venire incontro a difficoltà gestionali, solitamente da parte di Istituti scolastici di dimensioni contenute: credo fermamente nella possibilità di incarnare questo tipo di progetto in scuole di dimensioni piccole, nelle quali il gruppo degli educatori si possa sentire in famiglia.

Se riusciremo a mantenere e portare avanti quel valore educativo che è rappresentato dalle scuole cattoliche, da ogni scuola cattolica, piccola o grande che sia, potremo dire di aver dato un contributo prezioso e insostituibile all'educazione in questo nostro Paese.

Una sola scuola cattolica costituisce un punto fermo di qualità, quasi sempre di eccellenza; diventa motivo di confronto positivo e di sana concorrenza con le altre istituzioni educative che operano sullo stesso territorio.

Il futuro dei nostri figli merita l'impegno, la difficoltà, la fatica... anche tante soddisfazioni!

LETTURA

Lucetta Scaraffia
Giornalista,
docente universitaria

Per lettura qui intendo la lettura di libri: non la rapida occhiata a messaggi via *e-mail,* o sul telefonino, e meno ancora per lettura intendo i brevissimi *tweet* lanciati qua e là che si dimenticano dopo un secondo. Per lettura intendo quella di un oggetto di carta, composto da una quantità variabile di pagine – un libro cioè – che – come ha scritto in un bel racconto Erri de Luca – implica che, a ogni svolta della pagina, spostiamo lo sguardo "in alto a sinistra". Con l'attesa consapevole, spesso carica di emozione, di cosa incontreremo nelle pagine che il nostro occhio si appresta a leggere. Velocemente, forse perfino voracemente, oppure lentamente, pensosamente: dipende dal nostro grado di dimestichezza con la lettura, dal tenore del testo, dall'emozione che il libro ci ha provocato o dalla curiosità di capire sempre di più, magari anche con fatica.

Perché un libro non somiglia per niente alle letture che si possono fare con un *e-book* o con testi che si trovano in internet. Il libro è un oggetto che ha vita propria, che ha una personalità rivelata dalla copertina, dalle dimensioni, dall'editore. Certe volte, quando è fresco di stampa o è molto vecchio, perfino dall'odore. Non è solo un susseguirsi di parole stampate che magari si possono evidenziare e copiare, senza capirne bene il peso e la veridicità: perché i testi su internet sembrano tutti eguali, tutti veri in quanto sono in rete. I libri invece rivelano subito, dalla copertina, dall'editore, dall'aspetto esterno, a quale classe appartengono: se sono da maneggiare con reverenza e rispetto, oppure da portare in giro e leggere ovunque, anche facendo orecchie alle pagine, o rivoltandoli per leggerli meglio. E quindi guardando un libro sappiamo intuire – almeno in grandi linee – il peso di cosa troveremo scritto.

La lettura di un libro, che è sempre abbastanza lungo da richiedere un po' del nostro tempo, implica poi silenzio, raccoglimento, solitudine. Tutte condizioni che sembrano molto difficili da realizzare nelle nostre vite, immerse sempre nel rumore, nell'affanno di mille cose, di mille contatti che magari non leniscono la solitudine, ma riempiono la vita.

Quindi oggi leggere un libro può essere considerato quasi un atto eroico, o almeno straordinario. Proprio per quello farlo è interessante, e importante. Il libro nutre la nostra immaginazione, sia astratta che visiva, come nessun altro strumento può fare, perché crea stimoli che la nostra mente traduce in concetti ed immagini, invece di fornire concetti e immagini già fatte, come internet. E in questo sta il suo altissimo valore nell'educazione dell'essere umano, che si abitua così a pensare da solo, a immaginare da solo senza supporti esterni. Leggere è l'unica condizione che può sviluppare quella qualità oggi tanto di moda che viene chiamata creatività. Perché per creare bisogna prima nutrire il nostro cervello, la nostra intuizione, la nostra fantasia. E niente lo sa fare meglio di un libro, cioè di una lettura solitaria e silenziosa che permette di far entrare nel profondo i concetti, le scoperte, le idee, proprio là dove ne nasceranno altre. Leggere un libro non è un atto spontaneo: a leggere bisogna addestrarsi, sempre di più, sempre meglio. All'inizio la concentrazione richiede disciplina, fatica. Come avviene per tutte le attività importanti, l'inizio è faticoso, ma poi se ne viene abbondantemente ripagati perché l'abitudine a leggere diventa parte della vita, e fa compagnia quando si è soli, aiuta quando si è tristi. Un libro è un compagno muto e fedele, sempre disposto a dividere il suo contenuto con noi.

Non bisogna credere – come fanno molti – che la lettura di un libro sia una pratica antiquata, in fase di abbandono per essere sostituita totalmente da *tablet* e *similia*. Il libro è un oggetto del futuro per la sua perfezione ineguagliabile: non richiede energia, non si scarica mai, lo si può leggere ovunque e sempre, è sufficiente una fonte di luce, anche fioca come una candela. È un oggetto che si può portare con noi facilmente, che rivela una grande resistenza: se asciugato resiste all'acqua, e comunque sa affrontare il freddo e il caldo eccessivi, la muffa e spesso sopravvive per secoli. Teme solo il fuoco e i roditori. Molto più resistente di un *tablet*, quindi, non sciupa energia, offre moltissimo chiedendo poco. È veramente difficile immaginare che l'umanità possa fare a meno del libro, e quindi dimenticare la vera lettura. Ci sarà sempre qualcuno curioso di scoprire cosa gli verrà raccontato "in alto a sinistra", girando ogni pagina.

LE PAROLE DEL PAPA

Papa Francesco: "IMPARARE AD IMPARARE, QUESTO È IL SEGRETO PER UNA BUONA SCUOLA"

"Non mi ribellerò mai alla Chiesa perché ho bisogno più volte alla settimana del perdono dei miei peccati, e non saprei da chi altri andare a cercarlo quando avessi lasciato la Chiesa". Così scrisse don Lorenzo Milani, priore di Barbiana, il 10 ottobre 1958. Vorrei proporre questo atto di abbandono alla Misericordia di Dio e alla maternità della Chiesa come prospettiva da cui guardare la vita, le opere ed il sacerdozio di don Lorenzo Milani. Tutti abbiamo letto le tante opere di questo sacerdote toscano, morto ad appena 44 anni, e ricordiamo con particolare affetto la sua "Lettera ad una professoressa" [...]. Come educatore ed insegnante egli ha indubbiamente praticato percorsi originali, talvolta, forse, troppo avanzati e, quindi, difficili da comprendere e da accogliere nell'immediato. La sua educazione familiare, proveniva da genitori non credenti e anticlericali, lo aveva abituato ad una dialettica intellettuale e ad una schiettezza che talvolta potevano sembrare troppo ruvide, quando non segnate dalla ribellione. [...] Si capisce, questo ha creato qualche attrito e qualche scintilla [...]. La storia si ripete sempre. Mi piacerebbe che lo ricordassimo soprattutto come credente, innamorato della Chiesa anche se ferito, ed educatore appassionato con una visione della scuola che mi sembra risposta alla esigenza del cuore e dell'intelligenza dei nostri ragazzi e dei giovani. Con queste parole mi rivolgevo al mondo della scuola italiana, citando proprio don Milani: "Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere! Ma non sempre riesce ad esserlo, e allora vuol dire che bisogna cambiare un po' l'impostazione. Andare a scuola significa aprire la mente ed il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E questo è bellissimo! Nei primi anni si impara a 360 gradi, poi piano piano si approfondisce un indirizzo e infine ci si specializza. Ma se uno ha imparato ad imparare, ha imparato ad imparare, – è questo il segreto, imparare ad imparare! – questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà! Questo lo insegnava anche un grande educatore italiano che era un prete: Don Lorenzo Milani.

(dal Videomessaggio ai partecipanti alla presentazione dell'*Opera omnia* di Don Milani alla Fiera dell'editoria italiana, aprile 2017)

IL PREZZO DELLA INTEGRITÀ

TITOLO: Miss Sloane
USCITA: 4 maggio 2017
REGISTA: John Madden
CAST: Jessica Chastain, Mark Strong, Alison Pill

ALESSANDRA DE TOMMASI

Quando l'uscita di un film – presentato al Dubai Film Festival – scatena una campagna denigratoria da parte delle *lobby* delle armi, qualcosa di buono deve averlo realizzato. E Miss Sloane, con la camaleontica Jessica Chastain, lo conferma. Con questo ruolo che le ha fatto conquistare una candidatura al Golden Globe, l'attrice svela i retroscena compromettenti di Washington e si spinge a mostrare il "prezzo" dell'integrità. Il suo *alter ego* (che dà il nome alla pellicola) nuota in un oceano politico infestato di squali e non si limita a reagire agli attacchi, ma prova ad anticiparli.

SENZA SPARARE UN COLPO

Un mondo maschile come questo richiede a Elizabeth Sloane giganteschi sacrifici, come rinunciare all'amore o alla maternità, e la pone davanti a scelte etiche a dir poco discutibili. Il fine, le insegnano, giustifica i mezzi, al punto tale da perdere di vista la prospettiva giusta da quella sbagliata. Questa tigre in tacchi a spillo non vuole piacere, ma vincere e ad ogni costo. Ecco perché cerca surrogati di relazioni e punta sul potere anziché sull'amore. Non sembra ci sia spazio nella Capitale per dubbi morali o crisi di coscienza: tutto è un *business*, anche la regolamentazione di quelle armi che distruggono quello che dovrebbero proteggere. E il cinico atteggiamento raccontato dalla storia mostra che, pur di raggiungere un determinato obiettivo, i lobbisti in versione mercenari mercificano persino le proprie convinzioni, ammesso che le abbiano.

SCALA DI GRIGI

Miss Sloane non offre atteggiamenti virtuosi ma mostra il baratro in cui facilmente si può sprofondare quando si scambia l'ambizione con il relativismo morale. In altre parole, il film sembra un "dietro le quinte" degli interessi politici meno elevati, davanti ai quali lo spettatore si può schierare liberamente, senza essere indottrinato o imbeccato. Le conseguenze degli interessi spregiudicati delle varie *lobby* sono evidenti sin da subito e presentano un conto a dir poco salato.

Film da videoteca
ERIN BROCKOVIC

TITOLO: Erin Brockovich
USCITA: 2000
REGISTA: Steven Soderbergh
CAST: Julia Roberts, Aaron Eckhart

Non indossa divise né distintivi e non ha neppure un'istruzione di primo livello. Erin Brockovich, protagonista dell'omonima pellicola che ha regalato un Premio Oscar alla sua interprete Julia Roberts, sembra una donna come le altre, una segretaria che tira a campare per mantenere da sola i tre figli. Eppure, a dispetto del ceto sociale modesto, va considerata un'eroina moderna, una di quelle figure che non si gira dall'altra parte quando scopre un'ingiustizia. L'American Film Institute l'ha infatti annoverata nella classifica "100 Years... 100 Heroes and villains", contemplandola tra i modelli positivi del cinema statunitense.

UN PIZZICO DI CURIOSITÀ

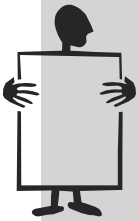
Durante il lavoro presso uno studio legale Erin scopre che la Pacific Gas and Electric Company ha causato l'avvelenamento delle falde acquifere facendo ammalare i cittadini della zona. Con tenacia, tatto e intraprendenza ottiene il più alto risarcimento della storia delle *class action*, 216 milioni di dollari a 600 cittadini.

La sua sembra la battaglia tra Davide e Golia, dove una spiantata trentenne che non è neppure un avvocato si permette di sfidare un colosso per ottenere giustizia. Nessuno avrebbe scommesso su di lei, forse inizialmente neppure se stessa, eppure ha puntato tutto su una causa già persa sulla carta. Parlando con ciascuno delle "vittime", le tratta come esseri umani, li ricorda uno per uno, non solo con nome e cognome ma ripercorrendo a memoria la storia clinica e personale. La sua è una lotta per ridare voce e dignità a chi ne è privo.

NULLA È IMPOSSIBILE

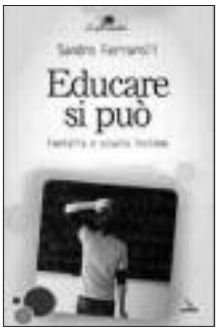
Con una sensibilità straordinaria, questa pellicola evita la trappola del buonismo e della retorica e non erige altari di perfezione. No, Erin resta una creatura imperfetta, con le sue idiosincrasie e i suoi difetti, ma non smette di credere che la legge possa coincidere con la giustizia. Invece di accontentarsi e ascoltare chi cerca di metterla a tacere, si sporca le mani, ci mette la faccia e non dorme tranquilla fino a quando l'ultimo dei più deboli non verrà ascoltato.

LIBRI



La trilogia dell´educazione

Tre testi per affrontare la sfida educativa in un mondo sempre più interetnico e interculturale



Maria Luisa Rinaldi

È uscito a febbraio, per i tipi della LAS Editore, *Educare a crescere. Per uno stile di vita autentico* di don Sandro Ferraroli, salesiano, docente di pedagogia e psicologo. Un testo atteso, che chiude il ciclo in tre tappe, avviato nel 2010, sull'educazione e la sfida educativa. Per l'occasione, proponiamo qui i tre volumi della trilogia.

EDUCARE SI PUÒ

Mondo ecclesiale e mondo laicale sono accomunati dalla stessa domanda: è possibile educare, oggi? È possibile cioè rispondere anche nella nostra epoca, con tutte le sue difficoltà e le sue contraddizioni culturali, a quella che – ormai da anni e sempre più frequentemente – è definita come "emergenza educativa"?

Il primo volume di Ferraroli, edito nel 2010, prende avvio proprio da questi semplici ma quanto mai urgenti interrogativi. «Educare, infatti, non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative». Per l'autore, la prima vera emergenza «sembra proprio quella di cercare di uscire dalle varie emergenze per camminare verso uno stare bene, un completo benessere, un desiderio di unità, di ricomposizione costante della propria integralità in una realtà sistemica protagonista di libertà, uguaglianza e solidarietà».

TITOLO: *Educare si può. Famiglia e scuola insieme*
EDITORE: LDC
ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2010
PAGINE: 230
PREZZO: € 12

L'azione educativa non solo è possibile – si può – ma è frutto di un'alleanza inscindibile, di un'unità corale: famiglia e scuola insieme.

EDUCATORI APPASSIONATI

Continuazione ideale di *Educare si può*, il secondo volume, *Educare si deve*, del 2013, è il «frutto di lettura di libri, riviste e giornali con particolare attenzione a tutto ciò che riguarda soprattutto le modalità educative, i comportamenti e lo stile di vita della nostra società italiana». Educatore appassionato – «educare è cosa del cuore» secondo san Giovanni Bosco – Ferraroli è convinto che educare sia «trasmettere con-

TITOLO: *Educare si deve. Educatori appassionati e significativi*
EDITORE: LDC
ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2013
PAGINE: 200
PREZZO: € 14

vinzioni mediante pratiche e stili di vita, in modo che la persona diventi capace di rispondere, di modellarsi secondo uno stile di responsabilità, è trasmettere pratiche di fiducia e di speranza, di amore per la vita tutta».

Per facilitare la lettura e la sua applicazione, ogni capitolo è diviso in due parti: nella prima viene presentata e analizzata la situazione mentre nella seconda viene esposto, in modo chiaro e organico, l'intervento educativo pratico, grazie a testimonianze e fatti concreti.

Questa seconda pubblicazione intende «sollecitare tutti coloro che hanno a cuore il bene della società, affinché la questione educativa sia assunta consapevolmente da tutti, nelle diversità dei ruoli e dei compiti».

EDUCARE A CRESCERE

Chiude il cerchio la terza tappa della trilogia educativa di Ferraroli, *Educare a crescere. Per uno stile di vita autentico*. «Per educare in famiglia e a scuola si richiede intelligenza del cuore, che non sta (solo e principalmente) nei manuali, ma nella capacità di aprirsi all'altro nell'educazione, cioè nel volere amare l'altro in quanto soggetto e non oggetto dell'azione educativa».

Il vero educatore aiuta a crescere nell'amore, non nel controllo. Se il controllo cresce, crescerà inevitabilmente anche il senso di frustrazione del soggetto educatore. «Gli oggetti si controllano, i soggetti si amano. La visione dell'uomo della fede cristiana non esalta un tempo della vita a scapito di un altro, ma vede in ogni stagione la possibilità di essere quell'uomo che è inscritto nella mia carne e di usare quelle potenzialità che sono mie e che sono chiamato a sviluppare in modi diversi».

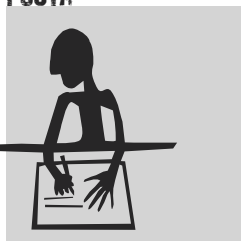
Una trilogia per adulti autentici e responsabilmente "significativi".

TITOLO: *Educare a crescere. Per uno stile di vita autentico*
EDITORE: LAS
ANNO DI PUBBLICAZIONE: febbraio 2017
PAGINE: 240
PREZZO: € 15

L'autore.

Pedagogo e psicologo, don Alessandro Ferraroli è presidente FIDAE dell'Emilia Romagna, presidente nazionale COSPES, direttore del Centro di Bologna, docente alla Pontificia Università Salesiana e alla sede bresciana dell'Università Cattolica. Ha alle spalle anni di esperienza nella scuola media.

POSTA



EDUCARE È UN LAVORO DI SQUADRA. MA MOLTO VA ANCORA FATTO

Cara presidente,
sempre più spesso ascoltiamo storie terribili relative al bullismo fra i più giovani. E spesso i protagonisti sono alunni di licei o persino medie. La scuola non forma più?

Una madre preoccupata

Risponde **Virginia Kaladich**
Presidente nazionale Fidae – posta@docete.it

Gentilissima signora,
condivido la Sua preoccupazione, ma la Sua domanda: «La scuola non forma più?» mi interpella con alcune riflessioni.

L'opera educativa è frutto di vere e profonde alleanze tra genitori; tra genitori e scuola; tra genitori, scuola, associazioni ecclesiali e sportive; tra genitori, scuola, associazioni ecclesiali e sportive e territorio e così via... Alleanza fatta di dialogo, confronto, scelte condivise e sostenute. Un'inter-azione efficace tra adulti significativi che si sostengono e si rispettano vicendevolmente nei ruoli e nei compiti. Un'alleanza che si fa formazione e prevenzione.

A questo punto mi pongo anch'io una domanda: Noi adulti – TUTTI – ci formiamo, dialoghiamo, interveniamo in modo sinergico e costante nei confronti dei nostri ragazzi? Sappiamo creare alleanza educativa? Tante le esperienze positive che vanno in questa direzione, ma i fatti di cronaca ci dicono che, sicuramente, tanto è ancora da costruire.

LA DIVISA NON È UN´USANZA DESUETA. E PREVIENE DISCRIMINAZIONI

Gentile prof.ssa Kaladich,
ho tre figli tutti in scuole paritarie. Perché devono indossare la divisa? Non è un'usanza oramai desueta?

Gloria da Rimini

Gentilissima sig.ra Gloria,
un'esperienza recente, dove sono stati i ragazzi adolescenti di una Scuola Secondaria a scegliere di avere *t-shirt* e felpe con il logo della scuola, mi fa rispondere che indossare una divisa «non è un'usanza desueta».

Oggi, più di ogni altro periodo storico, le giovani generazioni sentono il bisogno di rafforzare il senso di appartenenza ad un gruppo.

Inoltre, vestire griffati, a volte, pone attenzione a quello che si ha offuscando quello che si è. Apparire bene è diverso dallo star bene!

La divisa non permette a nessuno di giudicare o di essere giudicato per questioni che derivano dall'abbigliamento.

Se questa può essere una modalità per evitare discriminazioni, a scuola ci può stare!

LA SCUOLA CATTOLICA NON È UN DIPLOMIFICIO!

***D**opo due bocciature in una scuola pubblica, ho iscritto mio figlio in una scuola privata cattolica. Ma tante persone mi prendono in giro perché sarebbe una scelta "di comodo". Ma le paritarie sono diplomifici?*

Antonio Capaldo – Napoli

Egr. sig. Capaldo,
La ringrazio di questa lettera che mi permette di chiarire la questione dei cosiddetti diplomifici, scuole, cioè, che non rispettano le norme generali dell'ordinamento e rilasciano titoli di studio senza percorsi di istruzione validi e significativi. Indico alcuni elementi che ci danno la possibilità di riconoscere una vera scuola paritaria da un *diplomificio*.

Dal 7 dicembre 2015 il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha avviato una *Lotta ai diplomifici* con un Piano di ispezioni; queste azioni hanno permesso una riduzione del fenomeno. Un dato da tener conto è la *discrepanza* tra il numero di diplomati quando si discosta significativamente dal numero degli alunni frequentanti le classi iniziali e intermedie. Nei primi sei mesi del 2016, dai dati del MIUR, sono state ispezionate 288 scuole, con particolare attenzione alle secondarie di secondo grado e la parità è stata revocata a 27 di queste mentre in 145 casi gli ispettori hanno rilevato problematiche da sanare. Fra i risultati si segnala anche la riduzione del 13% dei privatisti all'ultimo esame di maturità. Se da una parte ciò ha messo in luce situazioni non trasparenti, dall'altra, nell'opinione pubblica, come è evidenziato anche dalla Sua domanda, ha steso un velo di negatività sul settore dell'istruzione della scuola non-statale.

La vera scuola paritaria è un'altra!

Alla scuola paritaria cattolica ricca di tradizione, di impegno e di qualità, nonostante le fatiche economiche, la sfida a riscattarsi nella fedeltà ad un servizio sempre più attento alle giovani generazioni che, in alcuni casi, la caratterizza da secoli.

IL FUTURO NON SI SCEGLIE IN DUE MINUTI, VA COSTRUITO

***I** miei alunni sono in procinto di affrontare la maturità, ma io non sono sicura di averli preparati a scegliere bene il percorso post-studi. Come si aiutano i giovani a scegliere il futuro?*

Maria Romana – Livorno

Gentilissima sig.ra Maria Romana,
lo spazio non mi consente di articolare la risposta come meriterebbe l'argomento. Solo qualche spunto di riflessione. Aiutare i giovani a scegliere i percorsi più adatti alle loro inclinazioni non è semplice se non c'è stato, fin da piccoli, un accompagnamento a scoprire le proprie attitudini, propensioni a saper fare piccole scelte consapevoli.

Pubblicazioni FIDAE

QUADERNI

1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
4. Scuola e comunità europea (1984)
5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
8. Quale scuola per una società più libera (1987)
9. Ipotesi sperimentali (1987)
10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
13. Valenze educative (1991)
14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
15. Alla ricerca della qualità (1999)
16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
19. Qualità a confronto (2001)
20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
24. Parità ed autonomia (2008)
25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
28. Protagonisti del cambiamento (2014)
29. QPA - Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)

CD

1. L'Utopia della pace (2004)
2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)

docete

periodico di pedagogia e didattica

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208
Registrazione al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

Direttore responsabile: Gianni Epifani
Coordinatore scientifico ed editoriale: Novella Caterina
Comitato di redazione: Virginia Kaladich, Sebastiano De Boni, Vincenzo Faccioli Pintozzi
Grafica: Giancarlo Olcuire

Direzione e Amministrazione: FIDAE – Via della Pigna 13/a – 00186 ROMA
Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – www.fidae.it – info@fidae.it
Stampa: Futura Grafica 70 srl – Via Anicio Paolino, 21 – ROMA
cod. ISSN 0391-6324

Associato USPI